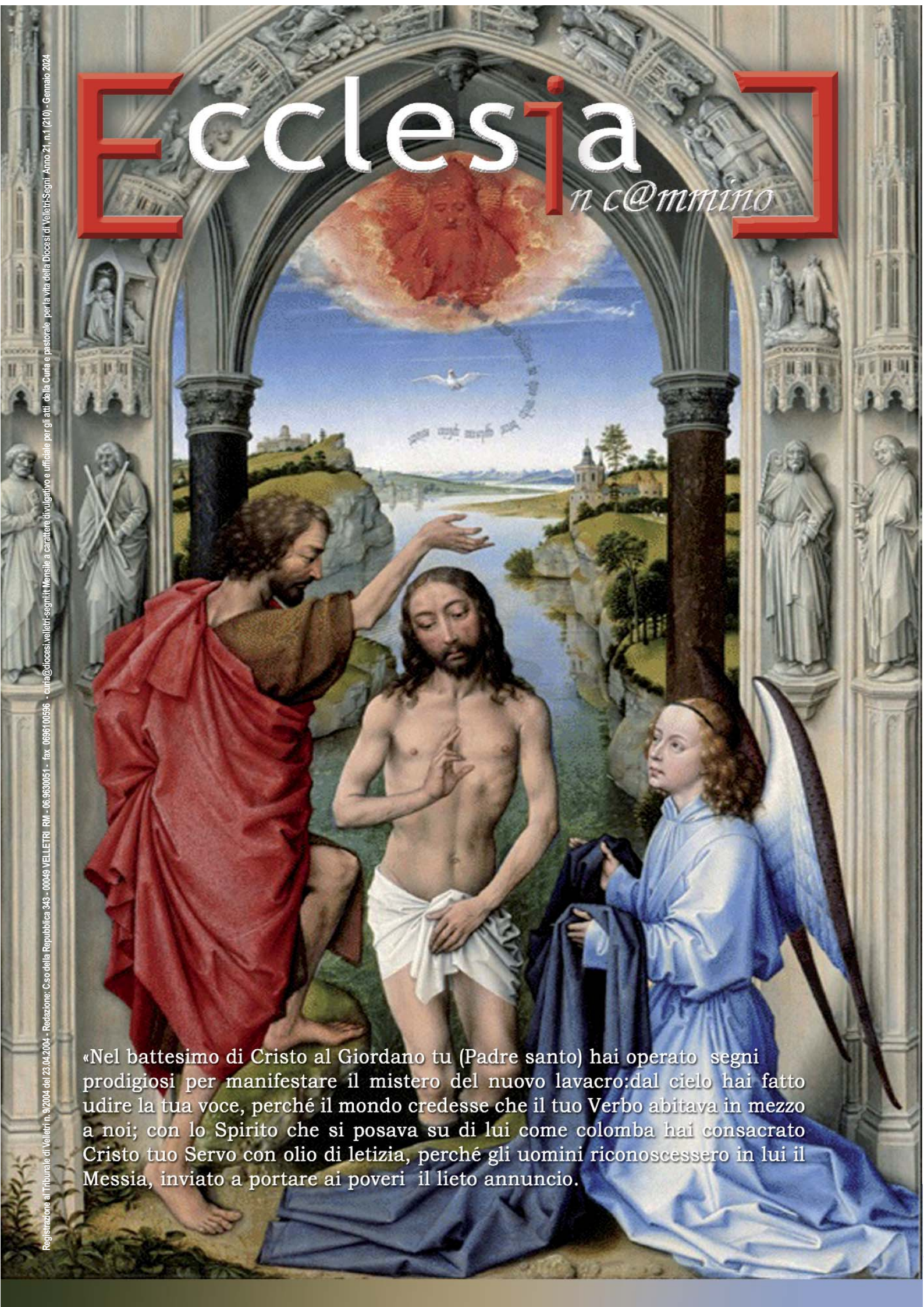


Ecclesia

in c@mmi@no



«Nel battesimo di Cristo al Giordano tu (Padre santo) hai operato segni prodigiosi per manifestare il mistero del nuovo lavacro: dal cielo hai fatto udire la tua voce, perché il mondo credesse che il tuo Verbo abitava in mezzo a noi; con lo Spirito che si posava su di lui come colomba hai consacrato Cristo tuo Servo con olio di letizia, perché gli uomini riconoscessero in lui il Messia, inviato a portare ai poveri il lieto annuncio.

Vescovo diocesano

- Riconoscere Gesù lungo le strade che percorriamo,
+ Stefano Russo p. 3

Pastorale Sociale/Lavoro

- Il Lazio verso la 50ª Settimana Sociale (Trieste 3/7 luglio 2024),
Claudio Gessi p. 22

Il Papa

- Messaggio di Papa Francesco per la LVII Giornata Mondiale della Pace (1° Gennaio 2024). Intelligenza artificiale e pace p. 4

- Alcuni commenti al Messaggio di Papa Francesco per La Giornata Mondiale della Pace (1° Gennaio 2024) p. 5

Vita Diocesana

- I miei 50 anni in Azione Cattolica,
Claudio Gessi p. 24

Storia e Cultura

- Presentazione del libro:
Terracina. Percorrendo la via Appia per giungere alla Città,
di Iolanda Angeloni p. 25

- L'Adorazione Perpetua del Sacratissimo Cuore di Gesù / 3. In pochi anni la Congregazione crebbe, dagli iniziali ventimila devoti, a centomila diffusi in tutt'Italia!,
Tonino Parmeggiani p. 26

- Simone Cisticchi - Franciscus Il folle che parlava agli uccelli,
Mara Della Vecchia p. 29

- Gubbio: La Chiesa di Santa Maria della Vittoria detta La Vittorina,
Paolo Salciarini p. 31

- Santuari Regionali d'Italia / 1. VAL D'AOSTA: Santuario di Notre Dame de Guérison a Courmayeur,
Stanislao Fioramonti p. 32

- Qualche nota sulla festa di S. Antonio Abate e l'Università dei Mulattieri e Carrettieri,
Tonino Parmeggiani p. 34

- Il Verrocchio e Leonardo,
Luigi Musacchio p. 35

Grandi temi

- Dichiarazione *Fiducia supplicans* sul senso pastorale delle benedizioni p. 10

- L'anno nuovo può ancora portare speranza,
Sara Gilotta p. 15

- La Colpa della Società Patriarcale,
mons. Luciano Lepore p. 16

- Le Guerre infinite,
Giovanni Zicarelli p. 17

- Calendario dei Santi d'Europa / 73. 31 Gennaio. San Giovanni Bosco Sacerdote, educatore dei giovani negli Oratori, fondatore dei Salesiani e delle Figlie di Maria ausiliatrice,
Stanislao Fioramonti p. 18

- Motivi ragionevoli che sorreggono la fede nella Risurrezione (fine),
mons. Luciano Lepore p. 20

Pastorale

- In.con.tr.a.r.SI,
Pastorale giovanile - Gaia, Lorenzo, Michela, Valerio e Samuele p. 22

Bollettino Diocesano

- Decreto vescovile p. 35

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile
Mons. Angelo Mancini

Collaboratori
Stanislao Fioramonti
Tonino Parmeggiani
Mihaela Lupu

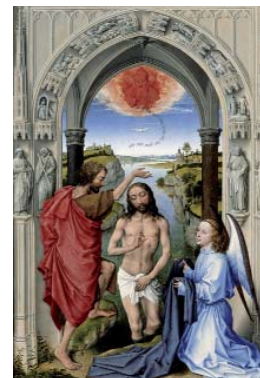
Proprietà
Diocesi di Velletri-Segni
Registrazione del Tribunale di Velletri
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.
Ariccia (RM)

Redazione
Corso della Repubblica 343
00049 VELLETRI RM
06.9630051 fax 96100596
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:
S.E. mons. Stefano Russo, mons. Luciano Lepore, Sara Gilotta, Giovanni Zicarelli, Luigi Musacchio, Claudio Gessi, Pastorale giovanile - Gaia, Lorenzo, Michela, Valerio e Samuele, Mara Della Vecchia, Paolo Salciarini.

Consultabile online in formato pdf sul sito:
www.diocesisvelletrisegni.it
DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

**Trittico di san Giovanni Battista,
Il battesimo di Cristo (pannello centrale)**

Rogier van der Weyden, 1455 ca.,
Gemäldegalerie, Berlin

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni.

Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc.

senza esplicita autorizzazione del direttore.



Riconoscere Gesù lungo le strade che percorriamo

L'inizio di un nuovo anno suscita nei cuori di tutti delle aspettative che riguardano le cose che più ci stanno a cuore e la speranza di vederle realizzate dà significato e spessore alla vita di ogni giorno. Anche come comunità cristiana siamo chiamati ad interrogarci e a spenderci per vedere realizzate le aspettative che in particolare il Cammino Sinodale in atto ha messo nel nostro cuore. L'icona biblica dei "discepoli di Emmaus" (Lc 14, 13-35) che ci consegna questo terzo anno dedicato al discernimento, costituisce un punto di riferimento fondamentale. Infatti, è importante per noi riconoscere Gesù lungo le strade che percorriamo e riportare la bellezza di questo incontro nella comunità, imparando ogni giorno di più a farne dono a tutti.

Per andare avanti è necessario anche comprendere a che punto del percorso siamo arrivati. Possiamo accorgerci, allora, che camminando facendo l'impegno messo nell'ascoltare la realtà attorno a noi, non soltanto ci ha fatto prendere maggiore coscienza di taluni aspetti di limite e di pregio della nostra comunità ma ci ha visto anche attivi nell'impegno a fare passi di conversione che almeno su alcuni fronti costituiscono già una prima risposta a quanto lo Spirito Santo sta mettendo in evidenza.

Un'azione particolarmente incisiva a supporto del cammino diocesano, la sta realizzando la *Commissione sinodale*, che attraverso il proprio servizio sta sostenendo fra le altre cose gli organismi di partecipazione diocesani che ne hanno tratto giovamento nel corrispondere in modo più efficace al proprio ruolo.

Di conseguenza il coinvolgimento crescente della comunità ha fatto in modo che le *Assemblee diocesane* divenissero un luogo costruttivo di partecipazione all'impronta di quello stile che, tramite le *Conversazioni nello Spirito*, sta favorendo anche una maggiore corresponsabilità di tutti nell'edificazione della comunione ecclesiale.

La necessità segnalata da più parti di ravvivare il rapporto con il mondo dei giovani ci ha portato lo scorso anno a coinvolgere maggiormente

le comunità parrocchiali, le associazioni e i movimenti che si sono resi protagonisti di un percorso comune in vista della Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona, percorso che continua con l'ambizione di attivare momenti significativi di comunione anche con la realtà giovanile della Diocesi di Frascati divenuta nel frattempo nostra compagna di viaggio.

Sono ancora tante le risposte da dare ma fa piacere vedere come l'ascolto vissuto con impegno sta già generando alcuni percorsi nuovi.

Come avvenuto lo scorso anno, per aiutarci a camminare con lo stesso passo, nei prossimi giorni verrà messa a disposizione di tutte le comunità ecclesiali diocesane la "*scheda di sintesi per il discernimento per un rinnovamento pastorale*" che potremo usare attraverso il metodo della *Conversazione nello Spirito* per vivere altri significativi momenti di dialogo e confronto da cui potranno scaturire anche ulteriori azioni concrete. Va in questa direzione la possibile prossima individuazione di ulteriori zone pastorali sul territorio diocesano che stanno emergendo dal processo sinodale come una delle risposte a servizio della comunione ecclesiale.

Una tappa importante di questo processo in atto sarà poi quella del 28 giugno, quando ci troveremo nuovamente come *Assemblea*

diocesana per una verifica comunitaria. Continuiamo il cammino allora portando nel cuore anche la comunità diocesana di Frascati con la quale abbiamo ormai aperto quel cantiere che ci vede chiamati a costruire una casa comune robusta e sostenibile. Tutto ciò si potrà realizzare nella misura in cui, perseverando nell'aver come fondamenta la parola del Signore, avremo il coraggio di seguire la strada indicata dallo Spirito Santo.

Buon cammino a tutti!



Nell'immagine:
I discepoli di Emmaus,
 Arcabas, 1994



All'inizio del nuovo anno, tempo di grazia che il Signore dona a ciascuno di noi, vorrei rivolgermi al Popolo di Dio, alle nazioni, ai Capi di Stato e di Governo, ai Rappresentanti delle diverse religioni e della società civile, a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo per porgere i miei auguri di pace.

1. Il progresso della scienza e della tecnologia come via verso la pace

La Sacra Scrittura attesta che Dio ha donato agli uomini il suo Spirito affinché abbiano «saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro» (*Es 35,31*). L'intelligenza è espressione della dignità donataci dal Creatore, che ci ha fatti a sua immagine e somiglianza (cfr *Gen 1,26*) e ci ha messo in grado di rispondere al suo amore attraverso la libertà e la conoscenza. La scienza e la tecnologia manifestano in modo particolare tale qualità fondamentale relazionale dell'intelligenza umana: sono prodotti straordinari del suo potenziale creativo.

Nella Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, il Concilio Vaticano II ha ribadito questa verità, dichiarando che «col suo lavoro e col suo ingegno l'uomo ha cercato sempre di sviluppare la propria vita».

Quando gli esseri umani, «con l'aiuto della tecnica», si sforzano affinché la terra «diventi una dimora degna di tutta la famiglia umana», agiscono secondo il disegno di Dio e cooperano con la sua volontà di portare a compimento la creazione e di diffondere la pace tra i popoli.

Anche il progresso della scienza e della tecnica, nella misura in cui contribuisce a un migliore ordine della società umana, ad accrescere la libertà e la comunione fraterna, porta dunque al miglioramento dell'uomo e alla trasformazione del mondo.

Giustamente ci rallegriamo e siamo riconoscenti per le straordinarie conquiste della scienza e della tecnologia, grazie alle quali si è posto rimedio a innumerevoli mali che affliggevano la vita umana e causavano grandi sofferenze.

Allo stesso tempo, i progressi tecnico-scientifici, rendendo possibile l'esercizio di un con-

trollo finora inedito sulla realtà, stanno mettendo nelle mani dell'uomo una vasta gamma di possibilità, alcune delle quali possono rappresentare un rischio per la sopravvivenza e un pericolo per la casa comune. I notevoli progressi delle nuove tecnologie dell'informazione, specialmente nella sfera digitale, presentano dunque entusiasmanti opportunità e gravi rischi, con serie implicazioni per il perseguimento della giustizia e dell'armonia tra i popoli. È pertanto necessario porsi alcune domande urgenti.

Quali saranno le conseguenze, a medio e a lungo termine, delle nuove tecnologie digi-



tali? E quale impatto avranno sulla vita degli individui e della società, sulla stabilità internazionale e sulla pace?

2. Il futuro dell'intelligenza artificiale tra promesse e rischi

I progressi dell'informatica e lo sviluppo delle tecnologie digitali negli ultimi decenni hanno già iniziato a produrre profonde trasformazioni nella società globale e nelle sue dinamiche.

I nuovi strumenti digitali stanno cambiando il volto delle comunicazioni, della pubblica amministrazione, dell'istruzione, dei consumi, delle interazioni personali e di innumerevoli altri aspetti della vita quotidiana.

Inoltre, le tecnologie che impiegano una molteplicità di algoritmi possono estrarre, dalle tracce digitali lasciate su *internet*, dati che consentono di controllare le abitudini mentali e relazionali delle persone a fini commerciali o politici, spesso a loro insaputa, limitandone il consapevole esercizio della libertà di scelta. Infatti, in uno spazio come il *web*, caratterizzato da un sovraccarico di informazioni, possono strutturare il flusso di dati secondo criteri di selezione non sempre percepiti dall'utente. Dobbiamo ricordare che la ricerca scientifica e le innovazioni tecnologiche non sono disincarnate dalla realtà e «neutrali», ma soggette alle influenze culturali. In quanto attività pienamente umane, le direzioni che prendono riflettono scelte condizionate dai valori personali, sociali e culturali di ogni epoca.

Dicasi lo stesso per i risultati che conseguono: essi, proprio in quanto frutto di approcci specificamente umani al mondo circostante, hanno sempre una dimensione etica, strettamente legata alle decisioni di chi progetta la sperimentazione e indirizza la produzione verso particolari obiettivi.

Questo vale anche per le forme di intelligenza artificiale. Di essa, ad oggi, non esiste una definizione univoca nel mondo della scienza e della tecnologia.

Il termine stesso, ormai entrato nel linguaggio

comune, abbraccia una varietà di scienze, teorie e tecniche volte a far sì che le macchine riproducano o imitino, nel loro funzionamento, le capacità cognitive degli esseri umani.

Parlare al plurale di "forme di intelligenza" può aiutare a sottolineare soprattutto il divario incalcolabile che esiste tra questi sistemi, per quanto sorprendenti e potenti, e la persona umana: essi sono, in ultima analisi, "frammentari", nel senso che possono solo imitare o riprodurre alcune funzioni dell'intelligenza umana.

L'uso del plurale evidenzia inoltre che questi dispositivi, molto diversi tra loro, vanno sempre considerati come "sistemi socio-tecnici". Infatti il loro impatto, al di là della tecnologia di base, dipende non solo dalla progettazione, ma anche dagli obiettivi e dagli interessi di chi li possiede e di chi li sviluppa, nonché dalle situazioni in cui vengono impiegati.

L'intelligenza artificiale, quindi, deve essere intesa come una galassia di realtà diverse e non possiamo presumere a priori che il suo sviluppo apporti un contributo benefico al futuro dell'umanità e alla pace tra i popoli. Tale risultato positivo sarà possibile solo se ci dimostreremo capaci di agire in modo responsabile e di rispettare valori umani fondamentali come «l'inclusione, la trasparenza, la sicurezza, l'equità, la riservatezza e l'affidabilità».

Non è sufficiente nemmeno presumere, da parte di chi progetta algoritmi e tecnologie digitali, un impegno ad agire in modo etico e responsabile.



ALCUNI COMMENTI AL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

(1° GENNAIO 2024)

* Il Dicastero per lo Sviluppo umano integrale così commenta il messaggio del Papa:

“I notevoli progressi compiuti nel campo delle intelligenze artificiali hanno un impatto sempre più profondo sull'attività umana, sulla vita personale e sociale, sulla politica e l'economia. Papa Francesco sollecita un dialogo aperto sul significato di queste nuove tecnologie, dotate di potenzialità dirompenti e di effetti ambivalenti. Egli richiama la necessità di vigilare e di operare affinché non attecchisca una logica di violenza e di discriminazione nel produrre e nell'usare tali dispositivi, a spese dei più fragili e degli esclusi: ingiustizia e disuguaglianze alimentano conflitti e antagonismi”.

“L'urgenza di orientare la concezione e l'utilizzo delle intelligenze artificiali in modo responsabile, perché siano al servizio dell'umanità e della protezione della nostra casa comune, esige di estendere la riflessione etica all'ambito dell'educazione e del diritto”.

“La tutela della dignità della persona e la cura per una fraternità effettivamente aperta all'intera famiglia umana sono condizioni imprescindibili perché lo sviluppo tecnologico possa contribuire alla promozione della giustizia e della pace nel mondo”, con-

Occorre rafforzare o, se necessario, istituire organismi incaricati di esaminare le questioni etiche emergenti e di tutelare i diritti di quanti utilizzano forme di intelligenza artificiale o ne sono influenzati.

L'immensa espansione della tecnologia deve quindi essere accompagnata da un'adeguata formazione alla responsabilità per il suo sviluppo.

La libertà e la convivenza

pacifica sono minacciate quando gli esseri umani cedono alla tentazione dell'egoismo, dell'interesse personale, della brama di profitto e della sete di potere. Abbiamo perciò il dovere di allargare lo sguardo e di orientare la ricerca tecnico-scientifica al perseguimento della pace e del bene comune, al servizio dello sviluppo integrale dell'uomo e della comunità.

La dignità intrinseca di ogni persona e la fraternità che ci lega come membri dell'unica famiglia umana devono stare alla base dello sviluppo di nuove tecnologie e servire come criteri indiscutibili per valutarle prima del loro impiego, in modo che il progresso digitale possa avvenire nel rispetto della giustizia e contribuire alla causa della pace.

Gli sviluppi tecnologici che non portano a un miglioramento della qualità di vita di tutta l'umanità, ma al contrario aggravano le disuguaglianze e i conflitti, non potranno mai essere considerati vero progresso.

L'intelligenza artificiale diventerà sempre più importante. Le sfide che pone sono tecniche, ma anche antropologiche, educative, sociali e politiche.

Promette, ad esempio, un risparmio di fatiche, una produzione più efficiente, trasporti più agevoli e mercati più dinamici, oltre a una rivoluzione nei processi di raccolta, organizzazione e verifica dei dati. Occorre essere consapevoli delle rapide trasformazioni in atto e gestirle in modo da salvaguardare i diritti umani fondamentali, rispettando le istituzioni e le leggi che promuovono lo sviluppo umano integrale.



L'intelligenza artificiale dovrebbe essere al servizio del migliore potenziale umano e delle nostre più alte aspirazioni, non in competizione con essi.

3. La tecnologia del futuro: macchine che imparano da sole

Nelle sue molteplici forme l'intelligenza artificiale, basata su tecniche di apprendimento automatico (*machine learning*), pur essendo ancora in fase pionieristica, sta già introducendo notevoli cambiamenti nel tessuto delle società, esercitando una profonda influenza sulle culture, sui comportamenti sociali e sulla costruzione della pace.

Sviluppi come il *machine learning* o come l'apprendimento profondo (*deep learning*) sollevano questioni che trascendono gli ambiti della tecnologia e dell'ingegneria e hanno a che fare con una comprensione strettamente connessa al significato della vita umana, ai processi basilari della conoscenza e alla capacità della mente di raggiungere la verità.

L'abilità di alcuni dispositivi nel produrre testi sintatticamente e semanticamente coerenti, ad esempio, non è garanzia di affidabilità. Si dice che possano "allucinare", cioè generare affermazioni che a prima vista sembrano plausibili, ma che in realtà sono infondate o tradiscono pregiudizi. Questo pone un serio problema quando l'intelligenza artificiale viene impiegata in campagne di disinformazione che diffondono notizie false e portano a

clude la nota del dicastero.

* Da parte sua il Card. Michael Czerny S. J., Prefetto di quel Dicastero, ha sottolineato che in questo Messaggio Papa Francesco "esorta non solo i destinatari abituali - capi di Stato, autorità politiche, leader della società civile - a esercitare la corresponsabilità in questo momento storico, ma anche tutti gli altri" e ha incoraggiato "non lasciate che siano i proprietari e gli sviluppatori a decidere. **Tutti devono prestare attenzione e scegliere bene, se vogliamo consegnare alle generazioni future un mondo migliore e più pacifico**".

* Il 14 dicembre 2023 il quotidiano La Repubblica scrive che "Nel messaggio per la Giornata mondiale della pace Papa Francesco mette in luce il rischio di permettere agli algoritmi di oscurare i valori della compassione e della misericordia e di "eliminare la possibilità che un individuo cambi e si lasci alle spalle il passato".

* Il 15 dicembre 2023, alla Conferenza stampa organizzata dalla Sala Stampa Vaticana per presentare i contenuti del messaggio papale sulla 57.a Giornata Mondiale della pace, è stata invitata anche la professoressa **Barbara Caputo**, Referente del Rettore per le iniziative su Intelligenza Artificiale del Politecnico di Torino, che nel suo intervento ha spiegato: "Saranno gli studenti di oggi i protagonisti di domani nella creazione, utilizzo e controllo di una tecnologia che è sempre più parte del nostro quotidiano. Cosa insegnare, e come, può quindi avere un impatto molto forte sulle loro vite, e di conseguenza sulle nostre".

una crescente sfiducia nei confronti dei mezzi di comunicazione.

La riservatezza, il possesso dei dati e la proprietà intellettuale sono altri ambiti in cui le tecnologie in questione comportano gravi rischi, a cui si aggiungono ulteriori conseguenze negative legate a un loro uso improprio, come la discriminazione, l'interferenza nei processi elettorali, il prendere piede

di una società che sorveglia e controlla le persone, l'esclusione digitale e l'inasprimento di un individualismo sempre più scollegato dalla collettività. Tutti questi fattori rischiano di alimentare i conflitti e di ostacolare la pace.

4. Il senso del limite nel paradigma tecnocratico

Il nostro mondo è troppo vasto, vario e complesso per essere completamente conosciuto e classificato. La mente umana non potrà mai esaurire la ricchezza, nemmeno con l'aiuto degli algoritmi più avanzati.

Questi, infatti, non offrono previsioni garantite del futuro, ma solo approssimazioni statistiche.

Non tutto può essere pronosticato, non tutto può essere calcolato; alla fine «la realtà è superiore all'idea» e, per quanto prodigiosa possa essere la nostra capacità di calcolo, ci sarà sempre un residuo inaccessibile che sfugge a qualsiasi tentativo di misurazione.

Inoltre, la grande quantità di dati analizzati dalle intelligenze artificiali non è di per sé garanzia di imparzialità. Quando gli algoritmi estrapolano informazioni, corrono sempre il rischio di distorcerle, replicando le ingiustizie e i pregiudizi degli ambienti in cui esse han-



no origine. Più diventano veloci e complessi, più è difficile comprendere perché abbiano prodotto un determinato risultato.

Le macchine "intelligenti" possono svolgere i compiti loro assegnati con sempre maggiore efficienza, ma lo scopo e il significato delle loro operazioni continueranno a essere determinati o abilitati da esseri umani in possesso di un proprio universo di valori.

Il rischio è che i criteri alla base di certe scelte diventino meno chiari, che la responsabilità decisionale venga nascosta e che i produttori possano sottrarsi all'obbligo di agire per il bene della comunità. In un certo senso, ciò è favorito dal sistema tecnocratico, che allea l'economia con la tecnologia e privilegia il criterio dell'efficienza, tendendo a ignorare tutto ciò che non è legato ai suoi interessi immediati.

Questo deve farci riflettere su un aspetto tanto spesso trascurato nella mentalità attuale, tecnocratica ed efficientista, quanto decisivo per lo sviluppo personale e sociale: il "senso del limite".

L'essere umano, infatti, mortale per definizione, pensando di travalicare ogni limite in virtù della tecnica, rischia, nell'ossessione di voler controllare tutto, di perdere il controllo su sé stesso; nella ricerca di una libertà assoluta, di cadere nella spirale di una dittatura tecnologica.

Per questo "l'Intelligenza Artificiale sarà vero progresso per l'umanità solo se la sua conoscenza tecnica approfondita cesserà di essere dominio di pochi e diventerà davvero accessibile e comprensibile a tutti.

Il Santo Padre ci ricorda che la misura della nostra vera umanità è come trattiamo le nostre sorelle e fratelli più svantaggiati. Facciamo sì che l'Intelligenza Artificiale diventi un reale strumento di pace rendendola davvero accessibile e comprensibile a tutti, un prodotto che nasca dal lavoro dell'umanità intera".

* Il 17 dicembre, in occasione dell'87° compleanno di papa Francesco, il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella gli ha inviato un messaggio porgendogli, "a nome del popolo italiano e mio personale, i più sinceri e affettuosi auguri di benessere e di proficua prosecuzione del Suo fecondo Magistero". Il messaggio del Presidente dice pure: "Il Suo appello, costante e accorato, per ristabilire un rapporto di rispetto e dialogo nelle nostre società, costituisce un alto orizzonte valoriale per tutte le donne e gli uomini e di buona volontà". E conclude: **Confido che l'alto messaggio che Ella rivolgerà al mondo per la significativa ricorrenza della Natività recherà conforto a quanti patiscono a causa dei conflitti, a cominciare dalla 'martoriata Ucraina' e dal Medio Oriente, ove particolarmente sentita è l'esigenza di non spegnere la speranza".**

Riconoscere e accettare il proprio limite di creatura è per l'uomo condizione indispensabile per conseguire, o meglio, accogliere in dono la pienezza.

Invece, nel contesto ideologico di un paradigma tecnocratico, animato da una prometeica presunzione di autosufficienza, le disuguaglianze potrebbero crescere a dismisura, e la conoscenza e la ricchezza accumularsi nelle mani di pochi, con gravi rischi per le società democratiche e la coesistenza pacifica.

5. *Temi scottanti per l'etica*

In futuro, l'affidabilità di chi richiede un mutuo, l'idoneità di un individuo a un lavoro, la possibilità di recidiva di un condannato o il diritto a ricevere asilo politico o assistenza sociale



le potrebbero essere determinati da sistemi di intelligenza artificiale.

La mancanza di diversificati livelli di mediazione che questi sistemi introducono è particolarmente esposta a forme di pregiudizio e discriminazione: gli errori sistemici possono facilmente moltiplicarsi, producendo non solo ingiustizie in singoli casi ma anche, per effetto domino, vere e proprie forme di disuguaglianza sociale.

Talvolta, inoltre, le forme di intelligenza artificiale sembrano in grado di influenzare le decisioni degli individui attraverso opzioni predefinite associate a stimoli e dissuasioni, oppure mediante sistemi di regolazione delle scelte personali basati sull'organizzazione delle informazioni. Queste forme di manipolazione o di controllo sociale richiedono un'attenzione e una supervisione accurate, e implicano una chiara responsabilità legale da parte dei produttori, di chi le impiega e delle autorità governative.

L'affidamento a processi automatici che categorizzano gli individui, ad esempio attraverso l'uso pervasivo della vigilanza o l'adozione di sistemi di credito sociale, potrebbe avere ripercussioni profonde anche sul tessuto civile, stabilendo improprie graduatorie tra i cittadini.

E questi processi artificiali di classificazione potrebbero portare anche a conflitti di potere, non riguardando solo destinatari virtuali, ma persone in carne ed ossa. Il rispetto fondamentale per la dignità umana postula di rifiutare che l'unicità della persona venga identificata con un insieme di dati.

Non si deve permettere agli algoritmi di determinare il modo in cui intendiamo i diritti umani, di mettere da parte i valori essenziali della compassione, della misericordia e del perdono o di eliminare la possibilità che un individuo cambi e si lasci alle spalle il passato.

In questo contesto non possiamo fare a meno di considerare l'impatto delle nuove tecnologie in ambito lavorativo: mansioni che un tempo erano appannaggio esclusivo della manodopera umana vengono rapidamente assorbite dalle applicazioni industriali dell'intelligenza artificiale. Anche in questo caso, c'è il rischio sostanziale di un vantaggio sproporzionato per pochi a scapito dell'impo-

verimento di molti. Il rispetto della dignità dei lavoratori e l'importanza dell'occupazione per il benessere economico delle persone, delle famiglie e delle società, la sicurezza degli impieghi e l'equità dei salari dovrebbero costituire un'alta priorità per la Comunità internazionale, mentre queste forme di tecnologia penetrano sempre più profondamente nei luoghi di lavoro.

6. *Trasformeremo le spade in vomeri?*

In questi giorni, guardando il mondo che ci circonda, non si può sfuggire alle gravi questioni etiche legate al settore degli armamenti. La possibilità di condurre operazioni militari attraverso sistemi di controllo remoto ha portato a una minore percezione della devastazione da essi causata e della responsabilità del loro utilizzo, contribuendo a un approccio ancora più freddo e distaccato all'immensa tragedia della guerra.

La ricerca sulle tecnologie emergenti nel settore dei cosiddetti "sistemi d'arma autonomi letali", incluso l'utilizzo bellico dell'intelligenza artificiale, è un grave motivo di preoccupazione etica.

I sistemi d'arma autonomi non potranno mai essere soggetti moralmente responsabili: l'esclusiva capacità umana di giudizio morale e di decisione etica è più di un complesso insieme di algoritmi, e tale capacità non può essere ridotta alla programmazione di una macchina che, per quanto "intelligente", rimane pur sempre una macchina.

Per questo motivo, è imperativo garantire una supervisione umana adeguata, significativa e coerente dei sistemi d'arma.

Non possiamo nemmeno ignorare la possibilità che armi sofisticate finiscano nelle mani sbagliate, facilitando, ad esempio, attacchi terroristici o interventi volti a destabilizzare istituzioni di governo legittime.

Il mondo, insomma, non ha proprio bisogno che le nuove tecnologie contribuiscano all'iniquo sviluppo del mercato e del commercio delle armi, promuovendo la follia della guerra. Così facendo, non solo l'intelligenza, ma il cuore stesso dell'uomo, correrà il rischio di diventare sempre più "artificiale". Le più avanzate applicazioni tecniche non vanno impiegate per agevolare la risoluzione violenta dei conflitti, ma per pavimentare le vie della pace.

In un'ottica più positiva, se l'intelligenza artificiale fosse utilizzata per promuovere lo sviluppo umano integrale, potrebbe introdurre importanti innovazioni nell'agricoltura, nell'istruzione e nella cultura, un miglioramento del livello di vita di intere nazioni e popoli, la crescita della fraternità umana e dell'amicizia sociale.

In definitiva, il modo in cui la utilizziamo per includere gli ultimi, cioè i fratelli e le sorelle più deboli e bisognosi, è la misura rivelatrice della nostra umanità.

Uno sguardo umano e il desiderio di un futuro migliore per il nostro mondo portano alla necessità di un dialogo interdisciplinare finalizzato a uno sviluppo etico degli algoritmi – l'*algor-etica* –, in cui siano i valori a orientare i percorsi delle nuove tecnologie.

Le questioni etiche dovrebbero essere tenute in considerazione fin dall'inizio della ricerca, così come nelle fasi di sperimentazione, progettazione, produzione, distribuzione e commercializzazione. Questo è l'approccio dell'etica della progettazione, in cui le istituzioni educative e i responsabili del processo decisionale hanno un ruolo essenziale da svolgere.

7. Sfide per l'educazione

Lo sviluppo di una tecnologia che rispetti e serva la dignità umana ha chiare implicazioni per le istituzioni educative e per il mondo della cultura. Moltiplicando le possibilità di comunicazione, le tecnologie digitali hanno permesso di incontrarsi in modi nuovi. Tuttavia, rimane la necessità di una riflessione continua sul tipo di relazioni a cui ci stanno indirizzando.

I giovani stanno crescendo in ambienti culturali pervasi dalla tecnologia e questo non può non mettere in discussione i metodi di insegnamento e formazione.

L'educazione all'uso di forme di intelligenza artificiale dovrebbe mirare soprattutto a promuovere il pensiero critico.

È necessario che gli utenti di ogni età, ma soprattutto i giovani, sviluppino una capacità di discernimento nell'uso di dati e contenuti raccolti sul *web* o prodotti da sistemi di intelligenza artificiale.

Le scuole, le università e le società scientifiche sono chiamate ad aiutare gli studenti e i professionisti a fare propri gli aspetti sociali ed etici dello sviluppo e dell'utilizzo della tecnologia.

La formazione all'uso dei nuovi strumenti di comunicazione dovrebbe tenere conto non solo della disinformazione, delle *fake news*, ma anche dell'inquietante recrudescenza di «paure ancestrali che hanno saputo nascondersi e potenziarsi dietro nuove tecnologie». Purtroppo, ancora una volta ci troviamo a dover combattere "la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare muri per impedire l'incontro con altre culture, con altra gente" e lo sviluppo di una coesistenza pacifica e fraterna.

8. Sfide per lo sviluppo del diritto internazionale

La portata globale dell'intelligenza artificiale rende evidente che, accanto alla responsabilità degli Stati sovrani di disciplinarne l'uso al proprio interno, le Organizzazioni internazionali possono svolgere un ruolo decisivo nel raggiungere accordi multilaterali e nel coordinarne l'applicazione e l'attuazione. A tale proposito, esorto la Comunità delle nazioni a lavorare unita al fine di adottare un trattato internazionale vincolante, che regoli lo sviluppo e l'uso dell'intelligenza artificiale nelle sue molteplici forme.

L'obiettivo della regolamentazione, naturalmente, non dovrebbe essere solo la prevenzione delle cattive pratiche, ma anche l'incoraggiamento delle buone pratiche, stimolando approcci nuovi e creativi e facilitando iniziative personali e collettive.

In definitiva, nella ricerca di modelli normativi che possano fornire una guida etica agli sviluppatori di tecnologie digitali, è indispensabile identificare i valori umani che dovrebbero essere alla base dell'impegno delle società per formulare, adottare e appli-

care necessari quadri legislativi.

Il lavoro di redazione di linee guida etiche per la produzione di forme di intelligenza artificiale non può prescindere dalla considerazione di questioni più profonde riguardanti il significato dell'esistenza umana, la tutela dei diritti umani fondamentali, il perseguimento della giustizia e della pace.

Questo processo di discernimento etico e giuridico può rivelarsi un'occasione preziosa per una riflessione condivisa sul ruolo che la tecnologia dovrebbe avere nella nostra vita individuale e comunitaria e su come il suo utilizzo possa contribuire alla creazione di un mondo più equo e umano.

Per questo motivo, nei dibattiti sulla regolamentazione dell'intelligenza artificiale, si dovrebbe tenere conto della voce di tutte le parti interessate, compresi i poveri, gli emarginati e altri che spesso rimangono inascoltati nei processi decisionali globali.

* * *

Spero che questa riflessione incoraggi a far sì che i progressi nello sviluppo di forme di intelligenza artificiale servano, in ultima analisi, la causa della fraternità umana e della pace. Non è responsabilità di pochi, ma dell'intera famiglia umana. La pace, infatti, è il frutto di relazioni che riconoscono e accolgono l'altro nella sua inalienabile dignità, e di cooperazione e impegno nella ricerca dello sviluppo integrale di tutte le persone e di tutti i popoli.

La mia preghiera all'inizio del nuovo anno è che il rapido sviluppo di forme di intelligenza artificiale non accresca le troppe disuguaglianze e ingiustizie già presenti nel mondo, ma contribuisca a porre fine a guerre e conflitti, e ad alleviare molte forme di sofferenza che affliggono la famiglia umana. Possano i fedeli cristiani, i credenti di varie religioni e gli uomini e le donne di buona volontà collaborare in armonia per cogliere le opportunità e affrontare le sfide poste dalla rivoluzione digitale, e consegnare alle generazioni future un mondo più solidale, giusto e pacifico.

*Dal Vaticano,
8 dicembre 2023*

FRANCESCO

Dichiarazione *Fiducia supplicans* sul senso pastorale delle benedizioni



Presentazione

La presente Dichiarazione prende in considerazione diversi quesiti giunti a questo Dicastero sia negli anni scorsi che in tempi più recenti. Per la sua stesura, come è prassi, sono stati consultati degli esperti, si è avviato un congruo processo di elaborazione e se ne è discussa la bozza al Congresso della Sezione Dottrinale del Dicastero. Durante questo tempo di elaborazione del documento, non è mancato il confronto con il Santo Padre. La Dichiarazione è stata, infine, sottoposta all'esame del Santo Padre, che l'ha approvata con la sua firma.

Nel corso dello studio dell'argomento oggetto del presente documento, è stata resa nota la risposta del Santo Padre ai *Dubia* di alcuni Cardinali, che ha fornito importanti chiarimenti per la riflessione che qui ora si offre, e che rappresenta un elemento decisivo per il lavoro del Dicastero.

Dato che «la Curia romana è in primo luogo uno strumento di servizio per il successore di Pietro» (Cost. Ap. *Praedicate Evangelium*, II, 1), il nostro lavoro deve favorire, insieme alla comprensione della dottrina perenne della Chiesa, la ricezione dell'insegnamento del Santo Padre.

Come nella già citata risposta del Santo Padre ai *Dubia* di due Cardinali, la presente Dichiarazione resta ferma sulla dottrina tra-

dizionale della Chiesa circa il matrimonio, non ammettendo nessun tipo di rito liturgico o benedizioni simili a un rito liturgico che possano creare confusione.

Il valore di questo documento, tuttavia, è quello di offrire un contributo specifico e innovativo al *significato pastorale delle benedizioni*, che permette di ampliarne e arricchirne la comprensione classica strettamente legata a una prospettiva liturgica. Tale riflessione teologica, basata sulla visione pastorale di Papa Francesco, implica un vero sviluppo rispetto a quanto è stato detto sulle benedizioni nel Magistero e nei testi ufficiali della Chiesa. Questo rende ragione del fatto che il testo abbia assunto la tipologia di "Dichiarazione".

Ed è proprio in tale contesto che si può comprendere la possibilità di benedire le coppie in situazioni irregolari e le coppie dello stesso sesso, senza convalidare ufficialmente il loro *status* o modificare in alcun modo l'insegnamento perenne della Chiesa sul matrimonio.

La presente Dichiarazione vuole essere anche un omaggio al Popolo fedele di Dio, che adora il Signore con tanti gesti di profonda fiducia nella sua misericordia e che con questo atteggiamento viene costantemente a chiedere alla madre Chiesa una benedizione.

Victor Manuel Card. Fernandez,
Prefetto

Introduzione

1. La fiducia supplicante del Popolo fedele di Dio riceve il dono della benedizione che sgorga dal cuore di Cristo attraverso la sua Chiesa. Come ricorda puntualmente Papa Francesco, «La grande benedizione di Dio è Gesù Cristo, è il gran dono di Dio, il suo Figlio. È una benedizione per tutta l'umanità, è una benedizione che ci ha salvato tutti. Lui è la Parola eterna con la quale il Padre ci ha benedetto "mentre eravamo ancora peccatori"» (Rm 5, 8) dice san Paolo: Parola fatta carne e offerta per noi sulla croce».¹

2. Sostenuto da una così grande e consolante verità, questo Dicastero ha preso in considerazione diverse domande, sia formali che informali, circa la possibilità di benedire coppie dello stesso sesso e circa la possibilità di offrire nuovi chiarimenti, alla luce dell'atteggiamento paterno e pastorale di Papa Francesco, sul *Responsum ad dubium*² formulato dall'allora Congregazione per la Dottrina della Fede e pubblicato il 22 febbraio 2021.

3. Il suddetto *Responsum* ha suscitato non poche e diverse reazioni: alcuni hanno accolto con plauso la chiarezza di questo documento e la sua coerenza con il costante insegnamento della Chiesa; altri non hanno condiviso la risposta negativa al quesito o non l'hanno ritenuta sufficientemente chiara nella sua formulazione e nelle motivazioni addotte nell'annessa *Nota esplicativa*. Per venire incontro, con carità fraterna, a questi ultimi, appare opportuno riprendere il tema ed offrire una visione che componga in coerenza gli aspetti dottrinali con quelli pastorali, perché «ogni insegnamento della dottrina deve situarsi nell'atteggiamento evangelizzatore che risvegli l'adesione del cuore con la vicinanza, l'amore e la testimonianza».³

I. La benedizione nel sacramento del matrimonio

4. La recente risposta del Santo Padre Francesco al secondo dei cinque quesiti posti da due Cardinali⁴ offre la possibilità di approfondire ulteriormente la questione, soprattutto nei suoi risvolti di ordine pastorale. Si tratta di evitare che «si riconosca come matrimonio qualcosa che non lo è».⁵

Perciò sono inammissibili riti e preghiere che possano creare confusione tra ciò che è costitutivo del matrimonio, quale «unione esclusiva, stabile e indissolubile tra un uomo e una donna, naturalmente aperta a generare figli»,⁶ e ciò che lo contraddice. Questa convinzione è fondata sulla perenne dottrina cattolica del matrimonio. Soltanto in que-

sto contesto i rapporti sessuali trovano il loro senso naturale, adeguato e pienamente umano. La dottrina della Chiesa su questo punto resta ferma.

5. Questa è anche la comprensione del matrimonio offerta dal Vangelo. Per questo motivo, a proposito delle benedizioni, la Chiesa ha il diritto e il dovere di evitare qualsiasi tipo di rito che possa contraddire questa convinzione o portare a qualche confusione. Tale è anche il senso del *Responsum* dell'allora Congregazione per la Dottrina della Fede laddove afferma che la Chiesa non ha il potere di impartire la benedizione ad unioni fra persone dello stesso sesso.

6. È da sottolineare che, proprio nel caso del rito del sacramento del matrimonio, non si tratta di una qualsiasi benedizione, ma del gesto riservato al ministro ordinato. In questo caso, la benedizione del ministro ordinato è direttamente connessa all'unione specifica di un uomo e di una donna che con il loro consenso stabiliscono un'alleanza esclusiva e indissolubile. Questo ci permette di evidenziare meglio il rischio di confondere una benedizione, data a qualsiasi altra unione, con il rito proprio del sacramento del matrimonio.

II. Il senso delle diverse benedizioni

7. La risposta del Santo Padre menzionata sopra, d'altra parte, ci invita a fare lo sforzo di ampliare ed arricchire il senso delle benedizioni.

8. Le benedizioni possono essere considerate tra i sacramentali più diffusi e in continua evoluzione. Esse, infatti, conducono a cogliere la presenza di Dio in tutte le vicende della vita e ricordano che, anche nell'utilizzo delle cose create, l'essere umano è invitato a cercare Dio, ad amarlo e a servirlo fedelmente.⁷

Per questo motivo, le benedizioni hanno per destinatari persone, oggetti di culto e di devozione, immagini sacre, luoghi di vita, di lavoro e di sofferenza, frutti della terra e della fatica umana, e tutte le realtà create che rimandano al Creatore, le quali, con la loro bellezza, lo lodano e lo benedicono.

Il senso liturgico dei riti di benedizione

9. Da un punto di vista strettamente liturgico, la benedizione richiede che quello che si benedice sia conforme alla volontà di Dio espressa negli insegnamenti della Chiesa.

10. Le benedizioni si celebrano infatti in forza della fede e sono ordinate alla lode di Dio e al profitto spirituale del suo popolo. Come spiega il Rituale Romano, «perché

questa finalità risulti più evidente, per antica tradizione le formule di benedizione hanno soprattutto lo scopo di rendere gloria a Dio per i suoi doni, chiedere i suoi favori e sconfiggere il potere del maligno nel mondo».⁸ Perciò, coloro che invocano la benedizione di Dio per mezzo della Chiesa sono invitati a intensificare «le loro disposizioni, lasciandosi guidare da quella fede alla quale tutto è possibile» e a confidare in «quell'amore che spinge a osservare i comandamenti di Dio».⁹ Ecco perché, se da un lato «sempre e dappertutto si offre l'occasione di lodare, invocare e ringraziare Dio per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo», dall'altro la preoccupazione è che «non si tratti di cose, luoghi o contingenze che siano in contrasto con la legge o lo spirito del Vangelo».¹⁰

Questa è una comprensione liturgica delle benedizioni, in quanto esse diventano riti ufficialmente proposti dalla Chiesa.

11. Fondandosi su queste considerazioni, la *Nota esplicativa* del citato *Responsum* dell'allora Congregazione per la Dottrina della Fede ricorda che quando, con un apposito rito liturgico, si invoca una benedizione su alcune relazioni umane, occorre che ciò che viene benedetto sia in grado di corrispondere ai disegni di Dio iscritti nella Creazione e pienamente rivelati da Cristo Signore.

Per tale motivo, dato che la Chiesa ha da sempre considerato moralmente leciti soltanto quei rapporti sessuali che sono visuti all'interno del matrimonio, essa non ha il potere di conferire la sua benedizione liturgica quando questa, in qualche modo, possa offrire una forma di legittimazione morale a un'unione che presuma di essere un matrimonio oppure a una prassi sessuale extra-matrimoniale. La sostanza di questo pronunciamento è stata ribadita dal Santo Padre nelle sue *Respuestas* ai *Dubia* di due Cardinali.

12. Si deve altresì evitare il rischio di ridurre il senso delle benedizioni soltanto a questo punto di vista, perché ci porterebbe a pretendere, per una semplice benedizione, le stesse condizioni morali che si chiedono per la ricezione dei sacramenti. Tale rischio esige che si ampli ulteriormente questa prospettiva. Infatti, vi è il pericolo che un gesto pastorale, così amato e diffuso, sia sottoposto a troppi prerequisiti di carattere morale, i quali, con la pretesa di un controllo, potrebbero porre in ombra la forza incondizionata dell'amore di Dio su cui si fonda il gesto della benedizione.

13. Proprio a questo proposito, Papa Francesco ci ha esortato a non «perdere la carità pastorale, che deve attraversare tutte le nostre decisioni e atteggiamenti» e ad

evitare di «essere giudici che solo negano, respingono, escludono».¹¹

Rispondiamo allora alla sua proposta sviluppando una comprensione più ampia delle benedizioni.

Le benedizioni nella Sacra Scrittura

14. Per riflettere sulle benedizioni, raccogliendo diversi punti di vista, abbiamo bisogno di lasciarci illuminare anzitutto dalla voce della Sacra Scrittura.

15. «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (*Nm* 6, 24-26). Questa «benedizione sacerdotale» che ritroviamo nell'Antico Testamento, precisamente nel libro dei Numeri, ha un carattere «discendente» poiché rappresenta l'invocazione della benedizione che da Dio scende sull'uomo: essa costituisce uno dei testi più antichi di benedizione divina. C'è poi un secondo tipo di benedizione che ritroviamo nelle pagine bibliche, quella che «sale» dalla terra al cielo, verso Dio. Benedire equivale così a lodare, celebrare, ringraziare Dio per la sua misericordia e fedeltà, per le meraviglie che ha creato e per tutto ciò che è avvenuto per sua volontà: «Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome» (*Sal* 103, 1).

16. A Dio che benedice, anche noi rispondiamo benedendo. Melchisedec, re di Salem, benedice Abramo (cfr. *Gen* 14, 19); Rebecca è benedetta dai familiari, poco prima di diventare sposa di Isacco (cfr. *Gen* 24, 60), il quale, a sua volta, benedice il figlio Giacobbe (cfr. *Gen* 27, 27). Giacobbe benedice il faraone (cfr. *Gen* 47, 10), i nipoti Efraim e Manasse (cfr. *Gen* 48, 20) e tutti i suoi dodici figli (cfr. *Gen* 49, 28). Mosè e Aronne benedicono la comunità (cfr. *Es* 39, 43; *Lev* 9, 22). I capifamiglia benedicono i figli in occasione di matrimoni, prima di intraprendere un viaggio, nell'imminenza della morte. Queste benedizioni appaiono così un dono sovrabbondante ed incondizionato.

17. La benedizione presente nel Nuovo Testamento conserva sostanzialmente lo stesso significato anticotestamentario. Ritroviamo il dono divino che «discende», il ringraziamento dell'uomo che «ascende» e la benedizione impartita dall'uomo che «si estende» verso i propri simili. Zaccaria, dopo aver ritenuto l'uso della parola, benedice il Signore per le sue opere mirabili (cfr. *Lc* 1, 64). L'anziano Simeone, mentre tiene tra le braccia il neonato Gesù, benedice Dio per avergli concesso la grazia di contemplare il Messia salvatore e quindi benedice gli stessi genitori

Maria e Giuseppe (cfr. *Lc 2, 34*). Gesù benedice il Padre, nel celebre inno di lode e di giubilo a lui rivolto: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra» (*Mt 11, 25*).

18. In continuità con l'Antico Testamento, anche in Gesù la benedizione non è soltanto ascendente, in riferimento al Padre, ma anche discendente, riversata sugli altri come gesto di grazia, protezione e bontà. Gesù stesso ha attuato e promosso questa pratica. Ad esempio, benedice i bambini: «E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro» (*Mc 10, 16*). E la vicenda terrena di Gesù si concluderà proprio con un'ultima benedizione riservata agli Undici, poco prima di salire al Padre: «E, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo» (*Lc 24, 50-51*). L'ultima immagine di Gesù sulla terra sono le sue mani alzate, nell'atto di benedire.

19. Nel suo mistero di amore, attraverso Cristo, Dio comunica alla sua Chiesa il potere di benedire. Concessa da Dio all'essere umana ed elargita da questi al prossimo, la benedizione si trasforma in inclusione, solidarietà e pacificazione. È un messaggio positivo di conforto, custodia e incoraggiamento. La benedizione esprime l'abbraccio misericordioso di Dio e la maternità della Chiesa che invita il fedele ad avere gli stessi sentimenti di Dio verso i propri fratelli e sorelle.

Una comprensione teologico-pastorale delle benedizioni

20. Chi chiede una benedizione si mostra bisognoso della presenza salvifica di Dio nella sua storia e chi chiede una benedizione alla Chiesa riconosce quest'ultima come sacramento della salvezza che Dio offre. Cercare la benedizione nella Chiesa è ammettere che la vita ecclesiale sgorga dal grembo della misericordia di Dio e ci aiuta ad andare avanti, a vivere meglio, a rispondere alla volontà del Signore.

21. Per aiutarci a comprendere il valore di un approccio maggiormente pastorale alle benedizioni, Papa Francesco ci ha sollecitato a contemplare, con atteggiamento di fede e paterna misericordia, il fatto che «quando si chiede una benedizione, si sta esprimendo una richiesta di aiuto a Dio, una supplica per poter vivere meglio, una fiducia in un Padre che può aiutarci a vivere meglio». ¹² Questa richiesta deve essere, in ogni modo, valorizzata, accompagnata e ricevuta con gratitudine. Le persone che vengono spontaneamente a chiedere una benedizione mostrano con questa richiesta la loro sincera apertura alla trascendenza,

la fiducia del loro cuore che non confida solo nelle proprie forze, il loro bisogno di Dio e il desiderio di uscire dalle anguste misure di questo mondo chiuso nei suoi limiti.

22. Come ci insegna santa Teresa di Gesù Bambino, al di là di questa fiducia «non c'è un'altra via da percorrere per essere condotti all'Amore che tutto dona. Con la fiducia, la sorgente della grazia trabocca nella nostra vita [...]».

L'atteggiamento più adeguato è riporre la fiducia del cuore fuori di noi stessi: nell'infinita misericordia di un Dio che ama senza limiti [...]. Il peccato del mondo è immenso, ma non è infinito. Invece, l'amore misericordioso del Redentore, questo sì, è infinito». ¹³

23. Quando queste espressioni di fede vengono considerate al di fuori di un quadro liturgico, ci si trova in un ambito di maggiore spontaneità e libertà, ma «la facoltatività dei pii esercizi non deve quindi significare scarsa considerazione né disprezzo di essi. La via da seguire è quella di valorizzare correttamente e sapientemente le non poche ricchezze della pietà popolare, le potenzialità che possiede». ¹⁴

Le benedizioni diventano così una risorsa pastorale da valorizzare piuttosto che un rischio o un problema.

24. Considerate dal punto di vista della pastorale popolare, le benedizioni vanno valutate come atti di devozione che «trovano il loro spazio al di fuori della celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti [...]. Il linguaggio, il ritmo, l'andamento, gli accenti teologici della pietà popolare si differenziano dai corrispondenti delle azioni liturgiche». Per la stessa ragione «si eviti di apportare modalità di "celebrazione liturgica" ai pii esercizi, che debbono conservare il loro stile, la loro semplicità, il proprio linguaggio». ¹⁵

25. La Chiesa, inoltre, deve rifuggire dall'appoggiare la sua prassi pastorale alla fisicità di alcuni schemi dottrinali o disciplinari, soprattutto quando danno «luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare». ¹⁶ Perciò, quando le persone invocano una benedizione non dovrebbe essere posta un'esauritiva analisi morale come precondizione per poterla conferire. Non si deve richiedere loro una previa perfezione morale.

26. In questa prospettiva, le *Respuestas* del Santo Padre aiutano ad approfondire meglio, dal punto di vista pastorale, il pronunciamento formulato dall'allora Congregazione per la Dottrina della Fede nel 2021, poiché

invitano di fatto ad un discernimento in relazione alla possibilità di «forme di benedizione, richieste da una o più persone, che non trasmettano una concezione errata del matrimonio» ¹⁷ e che pure tengano conto del fatto che in situazioni moralmente inaccettabili dal punto di vista oggettivo, «la carità pastorale ci impone di non trattare semplicemente come "peccatori" altre persone la cui colpa o responsabilità possono essere attenuate da vari fattori che influiscono sulla imputabilità soggettiva». ¹⁸

27. Nella catechesi citata all'inizio di questa Dichiarazione, Papa Francesco ha proposto una descrizione di questo tipo di benedizioni che si offrono a tutti, senza chiedere nulla. Vale la pena leggere con cuore aperto queste parole che ci aiutano a cogliere il senso pastorale delle benedizioni offerte senza condizioni: «È Dio che benedice. Nelle prime pagine della Bibbia è un continuo ripetersi di benedizioni. Dio benedice, ma anche gli uomini benedicono, e presto si scopre che la benedizione possiede una forza speciale, che accompagna per tutta la vita chi la riceve, e dispone il cuore dell'uomo a lasciarsi cambiare da Dio [...]. Così noi per Dio siamo più importanti di tutti i peccati che noi possiamo fare, perché Lui è padre, è madre, è amore puro, Lui ci ha benedetto per sempre. E non smetterà mai di benedirvi. Un'esperienza forte è quella di leggere questi testi biblici di benedizione in un carcere, o in una comunità di recupero. Far sentire a quelle persone che rimangono benedette nonostante i loro gravi errori, che il Padre celeste continua a volere il loro bene e a sperare che si aprano finalmente al bene. Se perfino i loro parenti più stretti, li hanno abbandonati, perché ormai li giudicano irrecuperabili, per Dio sono sempre figli». ¹⁹

28. Ci sono diverse occasioni nelle quali le persone si avvicinano spontaneamente a chiedere una benedizione, sia nei pellegrinaggi, nei santuari, ed anche per strada quando incontrano un sacerdote.

A titolo esemplificativo, possiamo rinviare al libro liturgico *De Benedictionibus* che prevede una serie di riti di benedizione per le persone: anziani, malati, partecipanti alla catechesi o a un incontro di preghiera, pellegrini, coloro che intraprendono un cammino, gruppi e associazioni di volontari, ecc. Tali benedizioni sono rivolte a tutti, nessuno ne può essere escluso.

Nelle premesse del *Rito di benedizione degli anziani*, ad esempio, si afferma che lo scopo della benedizione «è quello di esprimere agli anziani una fraterna testimonianza di rispetto e di gratitudine, e di ringraziare insieme con loro il Signore per i benefici da

lui ricevuti e per le buone azioni da essi compiute con il suo aiuto». ²⁰

In questo caso l'oggetto della benedizione è la persona dell'anziano, per la quale e con la quale si rende grazie a Dio per il bene da lui compiuto e per i benefici ricevuti. A nessuno si può impedire questo rendimento di grazie e ciascuno, anche se vive in situazioni non ordinate al disegno del Creatore, possiede elementi positivi per i quali lodare il Signore.

29. Dal punto di vista della dimensione ascendente, quando si prende coscienza dei doni del Signore e del suo amore incondizionato, anche in situazioni di peccato, particolarmente quando una preghiera trova ascolto, il cuore del credente innalza a Dio la sua lode e lo benedice. Questa forma di benedizione non è preclusa ad alcuno. Tutti – singolarmente o in unione con altri – possono innalzare a Dio la loro lode e la loro gratitudine.

30. Ma il senso popolare delle benedizioni include anche il valore della benedizione discendente. Se «non è conveniente che una Diocesi, una Conferenza Episcopale o qualsiasi altra struttura ecclesiale attivino costantemente e ufficialmente procedure o riti per ogni genere di questioni», ²¹ la prudenza e la saggezza pastorale possono suggerire che, evitando forme gravi di scandalo o confusione fra ai fedeli, il ministro ordinato si unisca alla preghiera di quelle persone che, pur in una unione che in nessun modo può essere paragonata al matrimonio, desiderano affidarsi al Signore e alla sua misericordia, invocare il suo aiuto, essere guidate a una maggiore comprensione del suo disegno di amore e verità.

III. Le benedizioni di coppie in situazioni irregolari e di coppie dello stesso sesso

31. Nell'orizzonte qui delineato si colloca la possibilità di benedizioni di coppie in situazioni irregolari e di coppie dello stesso sesso, la cui forma non deve trovare alcuna fissazione rituale da parte delle autorità ecclesiali, allo scopo di non produrre una confusione con la benedizione propria del sacramento del matrimonio. In questi casi, si impartisce una benedizione che non solo ha valore ascendente ma che è anche l'invocazione di una benedizione discendente da parte di Dio stesso su coloro che, riconoscendosi indigenti e bisognosi del suo aiuto, non rivendicano la legittimazione di un proprio *status*, ma mendicano che tutto ciò che di vero di buono e di umanamente valido è presente nella loro vita e relazioni, sia

investito, sanato ed elevato dalla presenza dello Spirito Santo.

Queste forme di benedizione esprimono una supplica a Dio perché conceda quegli aiuti che provengono dagli impulsi del suo Spirito – che la teologia classica chiama “grazie attuali” – affinché le umane relazioni possano maturare e crescere nella fedeltà al messaggio del Vangelo, liberarsi dalle loro imperfezioni e fragilità ed esprimersi nella dimensione sempre più grande dell'amore divino.

32. La grazia di Dio, infatti, opera nella vita di coloro che non si pretendono giusti ma si riconoscono umilmente peccatori come tutti. Essa è in grado di orientare ogni cosa secondo i misteriosi ed imprevedibili disegni di Dio. Perciò, con instancabile sapienza e maternità, la Chiesa accoglie tutti coloro che si avvicinano a Dio con cuore umile, accompagnandoli con quegli aiuti spirituali che consentono a tutti di comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro esistenza. ²²

33. È questa una benedizione che, benché non inserita in un rito liturgico, ²³ unisce la preghiera di intercessione all'invocazione dell'aiuto di Dio di coloro che si rivolgono umilmente a lui. Dio non allontana mai nessuno che si avvicini a lui! In fondo, la benedizione offre alle persone un mezzo per accrescere la loro fiducia in Dio.

La richiesta di una benedizione esprime ed alimenta l'apertura alla trascendenza, la pietà, la vicinanza a Dio in mille circostanze concrete della vita, e questo non è cosa da poco nel mondo in cui viviamo. È un seme dello Spirito Santo che va curato, non ostacolato.

34. La stessa liturgia della Chiesa ci invita a quest'atteggiamento fiducioso, anche in mezzo ai nostri peccati, mancanze di merito, debolezze e confusioni, come testimonia questa bellissima orazione colletta presa dal Messale Romano: «Dio onnipotente ed eterno, che esaudisci le preghiere del tuo popolo oltre ogni desiderio e ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare» (XXVII *Domenica* del Tempo Ordinario).

Quante volte, infatti, attraverso una semplice benedizione del pastore, che in questo gesto non pretende di sancire né di legittimare nulla, le persone possono sperimentare la vicinanza del Padre “ogni oltre desiderio e ogni merito”.

35. Perciò, la sensibilità pastorale dei ministri ordinati dovrebbe essere educata anche ad eseguire spontaneamente benedizioni che non si trovano nel Benedizionale.

36. In tal senso, è essenziale cogliere la preoccupazione del Papa, affinché queste bene-

dizioni non ritualizzate non cessino di essere un semplice gesto che fornisce un mezzo efficace per accrescere la fiducia in Dio da parte delle persone che la chiedono, evitando che diventino un atto liturgico o semi-liturgico, simile a un sacramento. Ciò costituirebbe un grave impoverimento, perché sottoporrebbe un gesto di grande valore nella pietà popolare ad un controllo eccessivo, che priverebbe i ministri della libertà e della spontaneità nell'accompagnamento pastorale della vita delle persone.

37. A tal proposito, vengono alla mente le seguenti parole, in parte già citate, del Santo Padre: «Le decisioni che, in determinate circostanze, possono far parte della prudenza pastorale non devono necessariamente diventare una norma. Cioè, non è conveniente che una Diocesi, una Conferenza Episcopale o qualsiasi altra struttura ecclesiale attivino costantemente e ufficialmente procedure o riti per ogni genere di questioni [...]».

Il Diritto Canonico non deve e non può coprire tutto, né le Conferenze Episcopali devono pretendere di farlo con i loro vari documenti e protocolli, perché la vita della Chiesa passa attraverso molti canali, oltre a quelli normativi. ²⁴ Così Papa Francesco ha ricordato che tutto «ciò che fa parte di un discernimento pratico in una situazione particolare non può essere elevato alla categoria di norma», perché ciò «darebbe luogo a una casistica insopportabile». ²⁵

38. Per questa ragione non si deve né promuovere né prevedere un rituale per le benedizioni di coppie in una situazione irregolare, ma non si deve neppure impedire o proibire la vicinanza della Chiesa ad ogni situazione in cui si chiedi l'aiuto di Dio attraverso una semplice benedizione.

Nella breve preghiera che può precedere questa benedizione spontanea, il ministro ordinato potrebbe chiedere per costoro la pace, la salute, uno spirito di pazienza, dialogo ed aiuto vicendevole, ma anche la luce e la forza di Dio per poter compiere pienamente la sua volontà.

39. Ad ogni modo, proprio per evitare qualsiasi forma di confusione o di scandalo, quando la preghiera di benedizione, benché espressa al di fuori dei riti previsti dai libri liturgici, sia chiesta da una coppia in una situazione irregolare, questa benedizione mai verrà svolta contestualmente ai riti civili di unione e nemmeno in relazione a essi. Neanche con degli abiti, gesti o parole propri di un matrimonio. Lo stesso vale quando la benedizione è richiesta da una coppia dello stesso sesso.

40. Tale benedizione può invece trovare la

sua collocazione in altri contesti, quali la visita a un santuario, l'incontro con un sacerdote, la preghiera recitata in un gruppo o durante un pellegrinaggio.

Infatti, attraverso queste benedizioni che vengono impartite non attraverso le forme rituali proprie della liturgia, bensì come espressione del cuore materno della Chiesa, analoghe a quelle che promanano in fondo dalle viscere della pietà popolare, non si intende legittimare nulla ma soltanto aprire la propria vita a Dio, chiedere il suo aiuto per vivere meglio, ed anche invocare lo Spirito Santo perché i valori del Vangelo possano essere vissuti con maggiore fedeltà.

41. Quanto detto nella presente Dichiarazione a proposito delle benedizioni di coppie dello stesso sesso, è sufficiente ad orientare il prudente e paterno discernimento dei ministri ordinati a tal proposito. Oltre alle indicazioni di cui sopra, non si debbono dunque aspettare altre risposte su eventuali modalità per normare dettagli o aspetti pratici riguardo a benedizioni di questo tipo.²⁶

IV. La Chiesa è il sacramento dell'amore infinito di Dio

42. La Chiesa continua a innalzare quelle preghiere e suppliche che Cristo stesso, con forti grida e lacrime, offrì nei giorni della sua vita terrena (cfr. *Eb* 5, 7) e che proprio per questo godono di una efficacia particolare. In questo modo, «non solo con la carità, con l'esempio e con le opere di penitenza, ma anche con l'orazione la comunità ecclesiale esercita la sua funzione materna di portare le anime a Cristo».²⁷

43. La Chiesa è così il sacramento dell'amore infinito di Dio. Perciò, anche quando il rapporto con Dio è offuscato dal peccato, si può sempre chiedere una benedizione, tendendo la mano a lui, come fece Pietro nella tempesta quando gridò a Gesù: «Signore, salvami!» (*Mt* 14, 30).

Desiderare e ricevere una benedizione può essere il bene possibile in alcune situazioni. Papa Francesco ci ricorda che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi attraverso le sue giornate senza affrontare importanti difficoltà».²⁸ In questo modo, «ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto».²⁹

44. Qualsiasi benedizione sarà l'occasione per un rinnovato annuncio del *kerygma*, un invito ad avvicinarsi sempre di più all'amore di Cristo. Papa Benedetto XVI insegnava: «Come Maria, la Chiesa è mediatrice della benedizione di Dio per il mondo: la rice-

ve accogliendo Gesù e la trasmette portando Gesù. È Lui la misericordia e la pace che il mondo da sé non può darsi e di cui ha bisogno sempre, come e più del pane».³⁰

45. Tenuto conto di quanto sopra affermato, seguendo l'insegnamento autorevole del Santo Padre Francesco, questo Dicastero intende infine ricordare che «questa è la radice della mitezza cristiana, la capacità di sentirsi benedetti e la capacità di benedire [...]». Questo mondo ha bisogno di benedizione e noi possiamo dare la benedizione e ricevere la benedizione. Il Padre ci ama, e a noi resta solo la gioia di benedirlo e la gioia di ringraziarlo, e di imparare da Lui a benedire».³¹ Così ogni fratello ed ogni sorella potranno sentirsi nella Chiesa sempre pellegrini, sempre mendicanti, sempre amati e, malgrado tutto, sempre benedetti.

Victor Manuel Card. Fernandez,
Prefetto

Mons. Armando Matteo,
Segretario per la Sezione Dottrinale

Ex Audientia Die 18 dicembre 2023,

Francesco

¹ Francesco, *Catechesi sulla preghiera: la benedizione* (2 dicembre 2020), *L'Osservatore Romano*, 2 dicembre 2020, p. 8.

² Cfr. Congregatio pro Doctrina Fidei, «*Responsum*» ad «*dubium*» de benedictione unionem personarum eiusdem sexus et *Nota esplicativa*, AAS 113 (2021), 431-434.

³ Francesco, Esort. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 42, AAS 105 (2013), 1037-1038.

⁴ Cfr. Francesco, *Respuestas a los Dubia propuestos por dos Cardenales* (11 luglio 2023).

⁵ *Ibidem*, ad dubium 2, c.

⁶ *Ibidem*, ad dubium 2, a.

⁷ Cfr. *Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatum, De Benedictionibus, Editio typica, Praenotanda, Typis Polyglottis Vaticanis, Civitate Vaticana 1985*, n. 12.

⁸ *Ibidem*, n. 11: «Quo autem clarius hoc pateat, antiqua ex traditione, formulae benedictionum eo spectant ut imprimis Deum pro eius donis glorificent eiusque impetrent beneficia atque maligni potestatem in mundo compescant».

⁹ *Ibidem*, n. 15: «Quare illi qui benedictionem Dei per Ecclesiam expostulant, dispositiones suas ea fide confirmant, cui omnia sunt possibilis; spe innitantur, quae non confundit; caritate praesertim vivificentur, quae mandata Dei servanda urget».

¹⁰ *Ibidem*, n. 13: «Semper ergo et ubique occasio praebet Deum per Christum in Spiritu Sancto laudan-

di, invocandi eique gratias reddendi, dummodo agatur de rebus, locis, vel adiunctis quae normae vel spiritui Evangelii non contradicant».

¹¹ Francesco, *Respuestas a los Dubia propuestos por dos Cardenales*, ad dubium 2, d.

¹² *Ibidem*, ad dubium 2, e.

¹³ Francesco, Esort. Ap. *C'est la confiance* (15 ottobre 2023), nn. 2, 20, 29.

¹⁴ Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, n. 12.

¹⁵ *Ibidem*, n. 13.

¹⁶ Francesco, Esort. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 94, AAS 105 (2013), 1060.

¹⁷ Francesco, *Respuestas a los Dubia propuestos por dos Cardenales*, ad dubium 2, e.

¹⁸ *Ibidem*, ad dubium 2, f.

¹⁹ Francesco, *Catechesi sulla preghiera: la benedizione* (2 dicembre 2020), *L'Osservatore Romano*, 2 dicembre 2020, p. 8.

²⁰ *De Benedictionibus*, n. 258: «Haec benedictio ad hoc tendit ut ipsi senes a fratribus testimonium accipiant reverentiae grataeque mentis, dum simul cum ipsis Domino gratias reddimus pro beneficiis ab eo acceptis et pro bonis operibus eo adiuvante peractis».

²¹ Francesco, *Respuestas a los Dubia propuestos por dos Cardenales*, ad dubium 2, g.

²² Cfr. Francesco, Esort. Ap. post-sinodale *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), n. 250, AAS 108 (2016), 412-413.

²³ Cfr. Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 13: «La differenza oggettiva tra i pii esercizi e le pratiche di devozione rispetto alla Liturgia deve trovare visibilità nell'espressione culturale [...] gli atti di pietà e di devozione trovano il loro spazio al di fuori della celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti».

²⁴ Francesco, *Respuestas a los Dubia propuestos por dos Cardenales*, ad dubium 2, g.

²⁵ Francesco, Esort. Ap. post-sinodale *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), n. 304, AAS 108 (2016), 436.

²⁶ Cfr. *ibidem*.

²⁷ *Officium Divinum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, Liturgia Horarum iuxta Rituale Romanum, Institutio Generalis de Liturgia Horarum*, Editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1985, n. 17: «Itaque non tantum caritate, exemplo et paenitentiae operibus, sed etiam oratione ecclesialis communis verum erga animas ad Christum adducendas maternum munus exercet».

²⁸ Francesco, Esort. Ap. *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), n. 44, AAS 105 (2013), 1038-1039.

²⁹ *Ibidem*, n. 36, AAS 105 (2013), 1035.

³⁰ Benedetto XVI, *Omelia della Santa Messa nella Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio. XLV Giornata mondiale della Pace*, Basilica Vaticana (1° gennaio 2012), *Insegnamenti VIII, 1* (2012), 3.

³¹ Francesco, *Catechesi sulla preghiera: la benedizione* (2 dicembre 2020), *L'Osservatore Romano*, 2 dicembre 2020, p. 8.



L'anno nuovo può ancora portare speranza

Sara Gilotta

Quando comincia un nuovo anno, è facile comprendere le speranze che tutti nutriamo, quelle capaci di migliorare davvero la vita di tutti e di ognuno. E certamente un tale sentimento appartiene alla natura umana, che avverte nell'anima un profondo bisogno di cambiare. Ma cambiare come, continuando a perseverare nel più smodato degli individualismi, considerandolo il solo modo di modificare la realtà? Perché secondo me se gli uomini, anzi, per meglio dire il genere umano tutto, non compie una vera scelta umanistica, il fallimento ben più grave di quello che conosciamo sarà inevitabile. Intanto perché l'enfantizzazione dell'individuo porta ai più biechi totalitarismi e, ahimè, la cronaca ci sta offrendo prove concrete, su cui chiunque potrebbe riflettere senza difficoltà.

E come scriveva giustamente a questo proposito Jacques Maritain che riteneva la persona più importante dell'individuo egocentrico, più importante della società dei consumi, per la quale la persona finisce per non essere, ma è in quanto ha.

Credo perciò che sia necessario tornare a riflettere su un concetto rinnovato di educazione non solo nei confronti dei giovani ma di tutti. Una educazione perciò in grado di distinguere ma non per dividere e per unire e dar vita ad una società in cui ciascuno riesce a dare il meglio di sé per essere persona come sintesi di individualità e personalità. Ma forse le mie piccole riflessioni poco si addicono ad una realtà tanto complessa, tanto diversa e per certi versi malata contemporaneamente di autoritarismo e di permissivismo.

E, innanzitutto, di mancanza di pace, pace "uccisa" dalle guerre e pace che manca nel cuore di molti, uomini, donne e, for-

se, ancor più gravemente, nel cuore dei bambini e dei ragazzi. Di fronte a tutto ciò, è meglio cedere la parola a Charles de Foucauld che scrisse:

*"Se tu credi che un sorriso è più forte di un'arma,
se tu credi alla forza di una mano tesa,
se tu sai scegliere tra la speranza e il timore,
se tu pensi che sei tu che deve fare il primo passo,
piuttosto che l'altro, allora..."*

*La pace verrà
se tu sai gioire della gioia del tuo vicino
se l'ingiustizia che colpisce gli altri ti rivolta
come quella che colpisce te
se per te lo straniero che incontri è un fratello
se tu dividi il tuo pane e sai aggiungere ad esso
un pezzo del tuo cuore, allora..."*

*La pace verrà
Se tu credi che il perdono ha più valore della vendetta
Se sai accogliere il misero e sai guardarlo con dolcezza
Se tu credi che la pace sia possibile....
Allora la pace verrà."*

Sono queste parole tanto semplici, quanto mirabili, che ognuno di noi dovrebbe accettare nel suo cuore, per tentare di renderle vive nella vita di ogni giorno.

*Nell'immagine del titolo
un'opera di Christopher Stanczyk*

La Colpa della Società Patriarcale

mons. Luciano Lepore

In questi giorni si è fatto un gran parlare di Giulia Cecchettin, uccisa dal coetaneo Filippo Turreta. Dopo una breve relazione affettiva la giovane ha capito che il giovane soffriva di qualche problema psichico e ha cercato di allontanarlo, sapendo che non avrebbe accettato il rifiuto. Filippo, sentendosi respinto, ha organizzato in modo metodico l'eliminazione della ragazza.

L'evento ha suscitato, forse per le parole della sorella di Giulia, un vespaio a livello nazionale. Si sono tenute manifestazioni numerose e molto partecipate nelle grandi città per manifestare contro la cultura del femminicidio, comportamento frequente in Italia e diffuso nel mondo.

Dai sondaggi fatti a livello mondiale sembra che l'Italia sia al terzo posto in Europa. Infatti solo in quest'anno sono state eliminate più di cento donne.

Le manifestazioni si sono organizzate, sembra spontaneamente, al grido del motto: "abbasso la società patriarcale". Tre cose non capisco di questo slogan:

1. perché solo ora, dopo l'omicidio di Giulia Cecchettin, la società ha deciso di manifestare contro il femminicidio, considerato il fatto che solo in quest'anno siamo a più di cento casi;
2. Per quale motivo il fatto debba essere attribuito alla cultura della società patriarcale;
3. Come potrebbe la scuola educare i giovani al rispetto della donna.

Dopo il caso Cecchettin si hanno avuto almeno altri quattro casi.

Quanto allo slogan, la quale sarebbe stata basata sull'idea della superiorità della componente maschile, si doveva precisare che nel passato la famiglia era impostata sulla distinzione e la complementarietà dei ruoli: al marito competeva l'attività "ad extra" (lavoro, vita politica, testimonianza in famiglia dell'importanza della legge, ecc.), alla moglie la conduzione della casa (occuparsi del mangiare, della pulizia, dell'educazione dei figli, delle relazioni parentelari, ecc.).

Non mancavano certamente le discussioni, le incomprensioni, i tradimenti e le violenze dell'uomo sulla donna, specialmente dopo che questo, dopo il lavoro, era pas-



sato all'osteria. Non mi risulta che esistesse il femminicidio, anche se la donna era sottomessa al maschio e ne subiva il dominio. Questo tipo di organizzazione è stata messa in discussione, prima negli Stati Uniti e poi in Europa. Ciò è avvenuto a partire dalla prima guerra mondiale, quando le donne hanno dovuto prendere nelle fabbriche il posto dei mariti che erano a combattere al fronte.

Il costume libertino di una minoranza nobile o borghese è divenuto un modo di vivere e di operare sempre più diffuso in Europa dopo la seconda guerra mondiale, dando inizio a un modo di pensare che equipara l'uomo e la donna nella famiglia come nella società. La donna, anche perché ha iniziato a studiare, ha preteso di potersi realizzare nella società, spesso assolvendo il ruolo di operatrice nella società e, allo stesso tempo, nella famiglia. E' chiaro che con il passare del tempo l'equilibrio dell'epoca patriarcale è venuto meno con tutte le conseguenze del caso: instabilità del rapporto di coppia, stanchezza della donna, spesso oberata dal doppio lavoro. Il maschio ha demandato i doveri di famiglia alla donna, spesso accusata di veri o presunti tradimenti.

L'educazione dei figli è stata demandata alle strutture pubbliche: nido, asilo, scuola elementare, ecc. Col tempo viene meno l'affetto e il dialogo in famiglia e si demanda alla società l'educazione dei figli. Nel tempo si afferma l'individualismo a discapito del dialogo all'interno della famiglia. Purtroppo il '68 ha significato la fine definitiva di un equilibrio che, come si è detto, era basato sulla differenziazione delle competenze: alla moglie-madre la famiglia come focolare; al marito-padre il lavoro come

fonte dell'economia familiare.

La società patriarcale, a cui si attribuiscono alcuni mali della società attuale, vanno attribuiti, secondo il mio modo di vedere, proprio alla cultura individualista e liberista che ha distrutto la stabilità della famiglia, nella quale non ci sono rapporti sereni tra moglie e marito, l'educazione dei figli e l'economia del risparmio.

I figli non trovano nella strutture dello Stato quell'amore e quel calore garantito dalla presenza della madre e il rispetto delle regole dalla presenza del padre, il quale educava al rispetto delle esigenze del vivere sociale. Ora non esiste più la famiglia, fosse anche

patriarcale, perché tutto è demandato alla libertà individuale che ha annullato le funzioni specifiche dell'uomo e della donna, lasciando i figli - ammesso che valga la pena generarli - in balia della strada e dei social.

Le nuove generazioni vengono educate dalla televisione e dal telefonino, oppure passano la maggior parte del tempo davanti alle play station. Questi strumenti condizionano i piccoli e anche gli adulti, tutti coloro che non hanno capacità critica. La quasi non esistenza della famiglia stabile e, quindi, la mancanza di affetto di quanti non hanno una madre e del senso della legge per quanti sono privi della figura paterna, generano nei bambini, divenuti adolescenti, la mancanza di affettività e di senso delle regole.

Di qui lo stato di depressione che porta all'uso delle droghe e l'organizzazione di bande che si contendono il controllo del quartiere. E' chiaro che il discorso si apre alle molteplici situazioni di crisi di una società che non sa amare, che usa la donna come strumento di piacere e che fa della violenza il modo per affermare il proprio "ego". E' tutto un mondo da rifare! Bisogna, quindi, ritornare alla società patriarcale? Per molti versi sarebbe auspicabile, anche se il solo pensarla genera il rifiuto!

Qualche filosofo (Hegel) nel passato ha parlato di processo dialettico del divenire della storia, processo che suppone la tesi (la società patriarcale), l'antitesi (la rivoluzione sessantottina) e la sintesi, momento storico che coniughi le due dimensioni antitetiche, prendendo dell'uno e dell'altra quanto hanno di meglio.

Se oggi la donna reclama di avere voce nella società, quindi di occupare posti di responsabilità a tutti i livelli in nome dell'uguaglianza dei sessi, è pur vero che l'uomo deve assu-

Giovanni Zicarelli

D'accordo: si parli pure a più non posso di Palestina, Israele, Hamas, Netanyahu. Ma l'Ucraina, la Russia, Zelensky, Putin? Adesso è così che si fa? Si fa scoppiare una guerra quando la precedente comincia ad annoiare? Perché, fatti alla mano, pare che da una trentina d'anni a questa parte le guerre nascano per non finire mai: invasioni, offensive, controffensive, tante chiacchiere per un paio d'anni e poi? Poi niente.

Dialoghi di pace manco a parlarne.

E se qualcuno ne parla, chiunque sia, parte subito la feroce accozzaglia mediatica per zittirlo in tutti i modi e senza mezzi termini: bisogna continuare ad oltranza con le carneficine! Come un mantra. Manco fosse uno di quei videogiochi in cui i personaggi uccisi si rialzano e continuano a combattere dal punto in cui erano morti.

Intanto nelle guerre dimenticate si continua comunque a fare commercio e utilizzo di armi, a provocare vittime e danni, con le prime, in gran parte civili, da seppellire a migliaia e i secondi a far sognare gli affaristi della ricostruzione. Il tutto in quotidiani giri vorticosi di denaro per miliardi, fra mercato e corruzione.

Le guerre non si risolvono più: nascono in modo sempre più cruento, riempiono i giornali e i programmi televisivi, fior fiore di discussioni in diretta e sui social come fossero il centro del mondo. Poi i morti passano man mano in secondo piano fino a dimenticarli, pure se li abbiamo al confine, pure se sono solo le Alpi ad impedirci di sentire i boati delle esplosioni, i crolli dei palazzi e le urla e i gemiti delle vittime. Ed è a questo punto, in questa fase di stanca del-



l'opinione pubblica e degli ascolti radiotelevisivi che, guarda caso, scoppia una nuova guerra tutta da discutere e su cui azzuffarsi ad uso e consumo dell'*audience*, mentre le altre, ormai "noiose", continueranno in silenzio a generare vittime e affari fino ad una risoluzione spontanea per stanchezza, senza aver risolto nulla rispetto a quanto annunciato o preteso inizialmente dalle parti. Alla fine si sarà data solo una sfolta alla popolazione e una rimpinguata alle casse dei guerrafondai.

Si chiede di far nascere figli, ma non ci si fa scrupolo di far carne da macello di quelli già nati. Sono i moderni politici votati, subiti e perlopiù snobbati dai cittadini: gente stordita dalle promesse, dai favori, dai privilegi, dalla corruzione; al completo servizio del potere ormai assoluto delle farneticanti multinazionali che sempre più dominano e incendiano il mondo. Per via di popoli e governi che globalmente, con le loro scelte, le connivenze e i loro silenzi, gli stanno dando mano libera.

segue da pag. 16

mersi maggiore responsabilità nella famiglia. Se è pur vero che ha portato nel grembo il bambino senta fortemente il legame affettivo verso i figli, al padre spetta il compito di proteggerlo e di aiutarlo ad inserirsi in modo equilibrato nella società.

Le due figure devono esercitare la funzione pedagogica, promovendo lo sviluppo equilibrato dell'affettività e la capacità di relazione serena con il contesto sociale. Perché ciò avvenga non basta guardare l'aspetto economico, aumentando l'assegno familiare o introducendo nella scuola l'insegnamento sull'affettività, poiché l'uomo si forma nei primi sei anni di vita. In questi anni il bambino ha bisogno di un ambiente caldo e sereno.

Questi valori non si promuovono con gli aiuti economici o insegnando agli adolescenti, quando ormai è troppo tardi, come debbono essere le relazioni affettive. Il bambino deve

assaporare il tempo di primavera e di autunno in famiglia per affrontare la torrida estate o il gelido inverno quando arriva alla crisi adolescenziale. Ciò richiede una maggiore presenza in famiglia nei primi anni della formazione della personalità e del carattere del bambino.

La possibilità di lavorare da casa e il part-time potrebbero permettere di garantire una maggiore presenza in casa almeno di uno dei genitori, il che garantirebbe una sua crescita equilibrata e serena. Suppongo che, soprattutto la presenza della madre, serve a favorire una crescita migliore del rapporto, spesso distaccato e impersonale del nido e dell'asilo.

Spesso gli operatori, in queste strutture come in altre (ospedale, case per anziani, case famiglia ecc.) sono più interessate allo stipendio che al bene delle persone loro affidate. Allora non sarebbe il caso di dare uno stipendio, anche se non completo, al geni-

tore che rimane in casa, fosse pure per metà giornata? Avremmo meno strutture di accoglienza dell'infanzia, meno maestre e istruttrici, ma ne guadagnerebbero i figli in termini di equilibrio socio-affettivo.

Forse si porrebbe rimedio alla caduta demografica; certamente ci sarebbero meno femminicidi e molta meno instabilità psico-sociale nei giovani.

Mia madre diceva: vicino al fico (alla ficora) ci nasce e cresce il piccolo fico (la ficoncella)! La famiglia sta alla base della società e la distruzione di essa non può che produrre frutti immaturi.

Non si può raddrizzare la pianta storta con aiuti economici, con le strutture spesso demotivate e con lezioni sull'affettività a scuola quando la personalità è formata nel bene e nel male! Il domani della società dipende dall'equilibrio della famiglia, de jure o de facto, ma sempre linfa vitale per la pianticella che deve diventare pianta.



Le radici
cristiane
dell'Europa

31 Gennaio.

San Giovanni Bosco

Sacerdote, educatore dei giovani negli Oratori, fondatore dei Salesiani e delle Figlie di Maria ausiliatrice

Stanislao Fioramonti



Considerato uno dei santi sociali torinesi, è forse il santo più famoso dell'epoca contemporanea.

La sua popolarità ha raggiunto tutti i continenti insieme alla Famiglia Salesiana da lui fondata, portatrice del suo carisma e delle sue opere, che oggi è la congregazione religiosa più diffusa tra quelle di recente fondazione. È patrono di Educatori Scolari Giovani Studenti Editori.

Giovanni Bosco nacque presso Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo Don Bosco) il **16 agosto 1815**, da Francesco e Margherita Occhiena. Cresciuto in una famiglia contadina, a due anni restò orfano di padre e dalla santa madre fu educato alla fede e alla pratica coerente del Vangelo.

A nove anni un sogno gli rivelò la sua futura missione volta all'educazione della gioventù: in un cortile, in mezzo a un gruppo di ragazzi, vide prima Gesù e poi la Madonna, attorniate da bestie feroci poi trasformate in agnelli. Da quel momento Giovanni divenne per i suoi coetanei un apostolo in grado di affascinarli con il gioco e la gioiosa compagnia, ma anche di farli crescere nella fede con la preghiera.

Ragazzo dinamico e concreto, fondò con essi la "società dell'allegria", basata sulla "guerra al peccato". In gioventù fece molti mestieri per pagarsi gli studi, poi nel 1835 entrò nel seminario teologico di Chieri e fu **ordinato sacerdote nel 1841**; nello stesso anno iniziò il triennio di teologia morale pratica alla scuola del teologo Luigi Guala e di San Giuseppe Cafasso.

Questo periodo fu fondamentale per porre solide basi alla sua futura opera educativa tra i giovani, opera che poi diventò la **Società Salesiana, fondata nel 1854**; e questo grazie a tre provvidenziali fattori: l'incontro con un eccezionale educatore (San Giuseppe Cafasso) che capì le sue doti e stimolò le

sue potenzialità; l'impatto con la situazione sociale torinese; e la sua straordinaria genialità, che trovava risposte sempre nuove ai tanti problemi sociali ed educativi emergenti.

Anche la grande opera salesiana ebbe inizi modesti: l'8 dicembre 1841, dopo l'incontro con il giovane muratore Bartolomeo Garelli, il giovane Don Bosco iniziò a radunare ragazzi e giovani presso il Convitto di San Francesco per il catechismo. Torino era a quel tempo una città in grande espansione per la forte immigrazione dalle campagne piemontesi, e il mondo giovanile era in preda a gravi problemi: analfabetismo, disoccupazione, degrado morale e mancata assistenza religiosa. Fu un grande merito di don Bosco l'intuizione del disagio sociale e spirituale degli adolescenti, che subivano il passaggio dal mondo agricolo a quello preindustriale, con la pastorale tradizionale che si rivelava solitamente inadeguata.

Strada facendo, Don Bosco capì con altri giovani sacerdoti che l'**oratorio** poteva costituire un'adeguata risposta a tale critica situazione. Il suo primo oratorio, dove raccolse centinaia di ragazzi e che intitolò a San Francesco di Sales, fu ospitato prima nel Rifugio della Serva di Dio Giulia Colbert, marchesa di Barolo (1841), collaborando con il teologo Giovanni Battista Borel. Quattro anni dopo lo trasferì nella vicina Casa Pinarci, dalla quale si sviluppò poi la grandiosa struttura di Valdocco (1846), nome per sempre legato all'opera salesiana.

Il suo biografo Pietro Stella descrisse il giovane sacerdote come un "prete straordinario che ardiva fare profezie di morti che poi si avveravano, che aveva già un discreto alone di venerazione perché aveva in sé qualcosa di singolare da parte del Signore, che

sapeva i segreti delle coscienze, alternava facezie e confidenze sconvolgenti e portava a sentire i problemi dell'anima e della salvezza eterna".

In questa prima fase della sua opera ebbe a sopportare contrarietà e persecuzioni e fu persino ritenuto un pazzo, ma fu sempre supportato dalla **madre, Margherita Occhiena (1788-1863)**, alla quale dal 2006 la S. Sede ha riconosciuto il titolo di Venerabile.

Spinto dal suo zelo pastorale, nel **1847** Don Bosco avviò l'oratorio di San Luigi presso la stazione ferroviaria di Porta Nuova. Nel frattempo le vicende politiche del cosiddetto Risorgimento italiano provocarono anche un chiarimento nell'esperienza degli oratori torinesi, evidenziando due differenti linee seguite dai preti responsabili: quella apertamente politicizzata di **Don Cocchi**, che nel 1849 aveva tentato di coinvolgere i suoi giovani nella battaglia di Novara, e quella più religiosa di **Don Bosco**, che prevalse quando nel 1852 l'arcivescovo Fransoni lo nominò responsabile dell'Opera degli Oratori, affidandoli così tutti alle sue cure. La principale preoccupazione di Don Bosco, concependo l'oratorio come luogo di formazione cristiana, era infatti sostanzialmente di tipo religioso-morale, volta a salvare le anime della gioventù. Il santo sacerdote però non si accontentò mai di accogliere quei ragazzi che spontaneamente si presentavano da lui, ma si adoperò per raggiungerli e incontrarli dove vivevano.

Se la salvezza dell'anima era l'obiettivo finale, quello immediato era la formazione di "**buoni cristiani ed onesti cittadini**", come Don Bosco ripeteva. In tale ottica concepì gli **oratori, festivi e feriali**, non solo parrocchiali ma aperti a tutti, come luoghi di aggre-



gazione, di ricreazione, di evangelizzazione, di catechesi e di promozione sociale, con l'istituzione di laboratori e **scuole professionali e agricole** e adottando il principio dell'amorevolezza (non basta amare i giovani ma occorre che essi percepiscano di essere amati), il **metodo preventivo** e l'invito alla vera felicità presente nel detto: "State allegri, ma non fate peccati".

Ecco un esempio della sua mentalità pedagogica: "Quante volte, miei cari figliuoli, nella mia lunga carriera ho dovuto persuadermi di questa grande verità! E' certo più facile irritarsi che pazientare: minacciare un fanciullo che persuaderlo: direi ancora che è più comodo alla nostra impazienza e alla nostra superbia castigare quelli che resistono, che correggerli col sopportarli con fermezza e con benignità. La carità che vi raccomando è quella che adoperava san Paolo verso i fedeli di fresco convertiti alla religione del Signore, e che sovente lo facevano piangere e supplicare quando se li vedeva meno docili e corrispondenti al suo zelo". E ancora: " Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne mette in mano le chiavi.

Studiamoci di farci amare, di insinuare il sentimento del dovere, del santo timore di Dio, e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori e unirsi a noi per cantare le lodi e le benedizioni di colui, che volle farsi nostro modello, nostra via, nostro esempio in tutto, ma particolarmente nell'educazione della gioventù".

Don Bosco, sempre attento ai segni dei tempi, individuò nei collegi un valido strumento educativo, in particolare dopo che nel 1849 furono regolamentati da un'opportuna legislazione; così nel 1863 fu aperto un piccolo **seminario presso Mirabello**, nella diocesi di Casale Monferrato. Altra svolta decisiva nell'opera salesiana avvenne quando Don Bosco si sentì coinvolto dalla nuova sensibilità missionaria propugnata dal Concilio Ecumenico Vaticano I e, sostenuto dal papa Pio IX e da vari vescovi, **nel 1875 inviò i suoi primi salesiani in Argentina** capeggiati dal Card. Cagliero; al loro compito iniziale di apostolato tra gli emigrati italiani ben presto si associò l'evangelizzazione delle popolazioni indigene dell'America Latina, culminata con il battesimo del Venerabile Zeffirino Namuncurà, figlio dell'ultimo grande cacicco delle tribù indie araucane.

Don Bosco, dotato di un'intelligenza eccezionale, considerò la stampa un fondamentale strumento di divulgazione culturale, peda-

gogica e cristiana. Scrisse lui stesso e pubblicò una "Storia d'Italia", "Il sistema metrico decimale", la collana "Lectures Cattoliche" e molto altro.

Tra le biografie di suoi ragazzi dell'oratorio, la più nota è quella del quindicenne **San Domenico Savio (1842-1857)**, che disse: "Alla scuola di Don Bosco, facciamo consistere la santità nello stare molto allegri e nell'adempimento perfetto dei nostri doveri". Pur essendo straordinariamente attivo, Don Bosco non avrebbe comunque potuto realizzare da solo tutta la sua immane opera, e infatti sin dall'inizio ebbe per collaboratori sacerdoti e laici, uomini e donne. Per garantire però continuità e stabilità a ciò che aveva iniziato, fondò a Torino la **Pia Società di San Francesco di Sales** (i "Salesiani"), congregazione di sacerdoti, e nel 1872 a Mornese con la collaborazione di Santa Maria Domenica Mazzarello l'Istituto delle **Figlie di Maria Ausiliatrice** per la formazione della gioventù al lavoro e alla vita cristiana.

Creò pure la **Pia Unione dei Cooperatori**, laici di ogni nazione. Personalità forte e bisognosa di autonomia, non lasciava indifferenti coloro che gli erano a contatto; con due arcivescovi torinesi ad esempio ebbe duri contrasti, i papi invece (soprattutto Pio IX e Leone XIII) lo apprezzarono molto, favorirono l'espansione della sua opera e lo utilizzarono spesso come intermediario ufficiale con il governo italiano, in un'epoca in cui i rapporti tra i due poteri erano molto difficili. Anche l'opinione pubblica apprezzò la sua preziosa opera di promozione sociale, benché la stampa laica gli fosse sempre avversa.

Giovanni Bosco morì in Torino il

31 gennaio 1888 (giorno della sua festa liturgica). Alla guida della congregazione gli succedette il Beato Michele Rua, uno dei suoi primi fedeli discepoli e già da quattro anni suo Vicario. Fu sepolto prima nella chiesa dell'Istituto salesiano di Valsalice, poi nella basilica di Maria Ausiliatrice, da lui fatta costruire.

Pio XI lo beatificò il 2 giugno 1929 e lo canonizzò il 1° aprile 1934, domenica di Pasqua. La città di Torino - alla quale oltre alla sua Opera don Bosco lasciava due chiese (S. Giovanni Evangelista in un quartiere nuovo e il santuario di Maria Ausiliatrice accanto all'Oratorio di Valdocco) - ha dedicato alla memoria del santo una strada, una scuola e un grande ospedale.

Nel centenario della morte (1988) Giovanni Paolo II, visitando i luoghi di don Bosco, lo dichiarò Padre e Maestro della gioventù, "stabilendo che con tale titolo egli sia onorato e invocato, specialmente da quanti si riconoscono suoi figli spirituali".

Da ricordare infine la lunga serie di santità generata da Don Bosco, tanto che la Famiglia Salesiana annovera 5 santi, 51 beati, 8 venerabili e 88 servi di Dio.



Diocesi Suburbicaria Velletri-Segni
Ufficio Liturgico Diocesano

INCONTRO AGGIORNAMENTO LITURGICO Operatori impegnati nelle attività liturgico-pastorali



(Gruppo Liturgico, Lettori e Accoliti, Ministranti, Coristi e strumentisti, fioristi)

VENERDI' 12 Gennaio 2024
Velletri, Parrocchia San Giovanni Battista
Ore 20.45-22.00
tiene l'incontro p. **Massimo Marelli**

Motivi ragionevoli che sorreggono la fede nella Resurrezione

mons. Luciano Lepore



I motivi addotti negli articoli precedenti, pur non essendo razionali, sono tuttavia ragionevoli. Il fatto della resurrezione è stato convincente per i discepoli di Gesù e per Paolo, mentre ha avuto bisogno di essere rafforzato dalla fede della comunità nelle generazioni seguenti. Gli

argomenti addotti, e forse altri che mi sono sfuggiti, ancora oggi rendono accettabile l'oggetto principale della fede cristiana: la resurrezione di Gesù.

In fondo non si comprende per quale motivo i discepoli avrebbero dovuto ingannare se stessi e coloro che nel tempo avrebbero creduto nella loro testimonianza. Essi erano consapevoli che la professione di fede nel Cristo risorto e nel suo essere figlio di Dio li avrebbe portati, come aveva predetto il Maestro, davanti ai tribunali per essere giudicati e condannati per la loro predicazione di un uomo morto e risorto (Mc. 13,9; Mt. 10,17-22.36). Anche se le persecuzioni non fossero state preannunciate da Gesù, il suo rapporto difficile con i Giudei aveva fatto capire loro che almeno in patria sarebbero stati sottoposti a persecuzioni.

La suggestione, se di esaltazione collettiva si fosse trattato, avrebbe avuto senso nell'immediato, ma col passare del tempo, quando i presunti testimoni diretti dell'evento fossero scomparsi, la falsa notizia sarebbe passata, come in altri casi, nel dimenticatoio. Davanti alle difficoltà nel credere all'evento pasquale si staglia la figura di Paolo, per il quale, se fosse rimasto fedele alla tradizione dei padri, si sarebbe prospettata una brillante carriera nel Giudaismo.

Il discepolo di Gamaliele certamente deve essersi a lungo interrogato, proprio grazie al senso critico di cui era dotato, riguardo alla credibilità dell'evento.

A Gerusalemme e successivamente ad Antiochia ha avuto la possibilità di confrontarsi con coloro che affermavano di aver fatto esperienza diretta del Cristo risorto. Davanti a lui Stefano aveva testimoniato con la vita l'oggetto della sua fede: Gesù che sta alla destra del Padre. Non a caso Saulo si è ritirato per tre anni nel deserto della Siria per riflettere su quel personaggio che in qualche modo aveva incontrato sulla via di Damasco e che stravolgerà la sua vita.

Fugati i dubbi, egli si metterà a tempo pieno a servizio della causa del Nazareno, fondando comunità in Asia Minore e in Grecia dove testimonierà la sua fede a Roma con il martirio.

Tommaso il Didimo, il quale chiede di poter mettere le mani nel costato del risorto, rappresenta l'uomo razionalista che, ieri come oggi, reclama di capire chi sia realmente Gesù. Una cultura come quella di Paolo, educata alla razionalità, non può aver accettato una serie di fatti misteriosi senza aver avuto delle prove stringenti. Egli è entrato in punta di piedi nel mistero del Cristo per accettare la messianicità e, soprattutto, si è mes-

so contro la Legge, rigettando il nazionalismo e il razionalismo del suo popolo.¹

L'autore della lettera agli Efesini sintetizza in una formula le verità che il catecumeno deve credere: "comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (Ef.

3,17-19). Sulla stessa linea di pensiero sta l'autore della lettera ai Colossesi (Col.1,15-20). L'esposizione dell'oggetto della fede delle due lettere, i cui autori erano probabili discepoli di Paolo, recuperano e ripropongono la formulazione della fede della Chiesa nei primi decenni dopo gli eventi pasquali, fatti che saranno narrati successivamente dagli Evangelisti in modo storiografico. Voi non siete più stranieri, né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare Cristo Gesù.

In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare figli di Dio per mezzo dello Spirito" (Ef. 2,19-22). Alla fine del primo secolo la Chiesa è stata soggettata alle bordate del razionalismo gnostico, rappresentato nel vangelo di Giovanni dallo scetticismo di Tommaso che si converte, affermando di credere in Gesù vero uomo e vero Dio.

L'apostolo è il modello del nostro tempo che, davanti al razionalismo scienziato, rimanda a Gesù, vero Dio e vero uomo, come senso della storia dell'umanità.

La certezza della risurrezione e l'accetta-

zione della divinità di Gesù, chiamato il Cristo - Signore, è la pietra angolare sulla quale si edifica la Chiesa, chiamata a confrontarsi con le provocazioni dello gnosticismo, del pelagianesimo e, in questi nostri giorni, lo scetticismo del positivismo, pensiero che nega la dimensione metafisica. A partire dal secolo dei lumi si guarda con sospetto a tutto ciò che non corrisponde ai criteri della scienza, stimata unica fonte di verità.²

Tuttavia, come afferma A. Schweitzer, "la Chiesa e la sua cristologia non furono create dal nulla". Già prima della Pasqua i discepoli si erano posti il problema, implicitamente o esplicitamente, domandandosi chi fosse realmente Gesù (Mc. 8, 27-30; Mt. 16, 13-20; Lc. 9, 18-21). Certamente i primi discepoli, a partire da Pietro, hanno avuto motivi seri per credere in lui, altrimenti non lo avrebbero seguito, specialmente quando sembra aver parlato loro di un messianismo fatto di persecuzione e di croce (Mc. 8, 34-9, 1; Mt. 16, 24-28; Lc. 9, 23-27).³

Davanti alla sua morte in croce, il pensiero

dei discepoli deve essere stato che era morto un profeta come tanti altri, magari uno che avevano creduto essere il Messia, ma in senso politico.

Il passaggio da Gesù crocifisso al Cristo, al Signore e, in ultimo, al Figlio naturale di Dio (non adottivo) sono passaggi che suppongono una comunità che, all'inizio scioccata, dopo l'esperienza forte, deve aver riflettuto abbastanza sulle conseguenze della loro fede e della loro predicazione, cioè essere trattati come il Maestro.

Il fatto deve aver prodotto in loro seri dubbi e altrettanti interrogativi prima di arrivare a delle certezze. L'evento Gesù, ebreo marginale (Meier), deve aver sconvolto la vita dei discepoli che, dopo l'esperienza della croce, appariva, nel migliore dei casi, una storia destinata all'oblio (cfr. i discepoli di Emmaus).⁴

Ma qualcosa di significativo deve aver sconvolto i loro ragionamenti fino a dare un senso alla loro vita, anche se destinata ad un probabile martirio.

¹ Manglaviti distrugge la nobile figura di Paolo, parlandone come un carrierista che, non potendo affermarsi nel Giudaismo, cerca spazio nel movimento nascente, rivendicando la sua superiorità rispetto a coloro che si ritengono superapostoli. Lo ritiene, rifacendosi a un apocrifo (Atti di Paolo e Tecla), come uno sgorbio, soggetto ad epilessia, incapace, quindi, di esprimersi sessualmente, soggetto a rapimenti, malato di TLE, ecc. (MANGLAVITI, *Cerco il figlio*, 206-39).

Mi permetto di ritenere lo studioso, le cui osservazioni sono spesso puntuali, dimostra di essere prevenuto. E, siccome Paolo è l'ostacolo massimo al suo assioma, deve a tutti i costi distruggerlo. Certamente è un esperto di G. Flavio e molte note circa adattamenti dell'unico testo in cui parla di Gesù potrebbero essere vere, è quanto meno strano che lo scrittore giudeo non fosse a conoscenza di Gesù e del movimento che si rifaceva a lui.

Se Svetonio, Tacito e Plinio il giovane, suoi contemporanei, ne sono al corrente, non può non esserlo lo storico giudeo. Probabilmente G. Flavio volutamente parla di Giovanni il Battista, mentre, come giudeo, non parla del Nazareno, rifiutato dal sinedrio e, quindi, dal suo popolo.

² PENNA, *I profili di Gesù*, 141

³ Probabilmente questi ed altri passi sul suo modo di intendere il messianismo sono attribuibili alla riflessione "post eventum", alla luce della passione e morte del maestro, vedendo realizzato in lui le profezie del servo sofferente di Isaia.

⁴ J. SCHLOSSER, *Gesù di Nazareth*, Roma 2002; G. BARBAGLIO, *Gesù ebreo di Galilea. Indagine storica*, Bologna 2002; A. PUIG ÍTÁRECH, *Gesù; la risposta agli enigmi*, Cinisello Balsamo 2007; C. S. KEENRE, *The Historical Jesus of the Gospels*, Grand Rapids 2009; A. J. PAGOLA, *Gesù un approccio storico*, Roma 2009; M. CASEY, *Jesus of Nazareth. An independent historian's account of his life and teaching*, London 2010; R. AGUIRRE - C. BERNABÉ - C. GIL, *Cosa sappiamo di Gesù di nazareth? Il punto sulla ricerca attuale*, Cinisello Balsamo 2010; G. JOSSA, *Gesù. Storia di un uomo*, Roma 2010; R. FABRIS, *Gesù il <<Nazareno>>. Indagine storica*, Assisi 2011.

Tanti, tanti auguri al nostro Vescovo Emerito Mons. Vincenzo Apicella che il 22 Gennaio compie gli anni. Il Vescovo Stefano e la Diocesi tutto ricordano con stima ed affetto immutato nella preghiera.





In·con·tra·r·SI
[in | con | tràr | si], v-pronom intr.

INCONTRARSI è il titolo scelto dalla pastorale giovanile della diocesi Velletri-Segni per il percorso con i giovani per quest'anno pastorale 2023-2024 ed è pensato per "incontrarsi" nel vero senso della parola! Il tema che guida gli incontri è la relazione e per approfondire questo tema abbiamo pensato a tre domande relazionali:

"chi sei?", "come stai?", "per chi sono?", che ci aiutano ad entrare in relazione con noi stessi e con l'altro. L'obiettivo è che i ragazzi sperimentino e scoprano che conoscere sé stessi è il primo mattoncino di una relazione piena.

Ad accompagnarci in questo percorso sono i due discepoli di Emmaus (Luca 24, 13-35), che è anche il vangelo scelto per il terzo anno del Cammino Sinodale che come diocesi stiamo vivendo.

Il primo incontro **"Chi sei?"** lo abbiamo vissuto il 2 dicembre a Segni. Ci siamo ritrovati all'oratorio della chiesa di Santa Maria degli Angeli, dove i ragazzi della parrocchia ci hanno accolto calorosamente, ral-



legando quella fredda serata di dicembre. Ci siamo poi messi in cammino verso la cattedrale di Santa Maria Assunta, proprio come i nostri due discepoli di riferimento.

Entrando abbiamo trovato un'atmo-

sfera buia e intima dove a farci da luce c'era la vetrata che rappresenta i due di Emmaus alla mensa del pane spezzato.

Il parroco don Daniele ci ha fatto notare come anche i discepoli camminano nel buio ma sono presi dallo sconforto, mentre noi in quel buio abbiamo una luce di salvezza e di speranza.

Il nostro Vescovo Stefano ci ha aiutato ad entrare nella Parola con la lectio: l'Avvento come tempo di attesa, speranza e preparazione, una preparazione che si concretizza prima nell'io, scoprendo chi sono e poi nel noi narrandoci gli uni agli altri.

Quindi siamo passati dall'ascoltare al metterci in gioco; ci siamo divisi in gruppi per fasce d'età e attraverso una dinamica siamo entrati nella domanda **"chi sei?"**. Il lavoro nei gruppi, infatti, ha aiutato i giovani ad aprirsi nella condivisione, superando qualche naturale difficoltà iniziale; dentro i gruppi si è creato un clima di libertà dove si è potuto sperimentare: il narrarsi senza paura di pregiudizi; scoprire di avere punti in comune; sorprendersi nel descriversi all'altro attraverso le proprie emozioni...

È stato proprio un momento dove si è vissuta la relazione autentica, parlando di sé stessi in semplicità e in modo significativo.

L'incontro si è concluso in un clima familiare, ritrovandoci tutti insieme con il Vescovo, dove ogni gruppo ha raccontato quanto emerso nelle loro condivi-

sioni. La comunità di Segni ci ha infine offerto la cena e deliziato con canti popolari tipici. Si è creato davvero un bel clima di festa e abbiamo sperimentato che è davvero tanta la voglia dei giovani di stare insieme! Quindi invitiamo tutti i giovani al prossimo incontro **"Come stai?"** che sarà venerdì 15 marzo 2024 a Valmontone.

Vi aspettiamo numerosi!

Gaia Lorenzo Michela Valerio Samuele

Claudio Gessi

A Trieste, dal 3 al 7 luglio 2024 si svolgerà la 50^a Settimana Sociale sul tema "Al cuore della democrazia #PartecipareTraStoriaeFuturo". È stato il Consiglio Permanente della CEI, nella sessione di gennaio 2023 a decidere sia l'anticipo di un anno sia il tema. Altra novità consiste nella modifica della connotazione della Settimana Sociale: non più dei "cattolici italiani" bensì dei "cattolici in Italia", avendo quale fine il pieno coinvolgimento dei tanti credenti stranieri che operano stabilmente nel nostro paese. Celebrare la 50ma Settimana sociale è già di per sé un evento di alto significato storico e civile (la prima fu organizzata nel 1907 a Pistoia), e il tema scelto è di grande attualità data la crescente sfiducia dei cittadini verso la politica.

Occorre ricordare che l'ultima consultazione elettorale regionale nel Lazio ha visto recarsi alle urne il 37% degli aventi diritto, e le tornate suppletive per un seggio al senato nel collegio della Brianza ha toccato il fondo con il 19% dei votanti!

La Commissione Regionale per la Pastorale Sociale e il Lavoro, che ho l'onere di dirigere dal 2010, subito dopo l'ufficializzazione delle decisioni del Consiglio Permanente, ha attivato il proprio percorso in preparazione dell'appuntamento di Trieste,

avendo a cuore sia l'impegno a fare memoria del forte contributo dei cattolici alla storia del paese, sia alla necessaria riflessione in grado di elaborare proposte e iniziative idonee al tema dell'evento.

Ha tenuto l'incontro iniziale lo scorso 18 marzo con la relazione del prof. Agostino Giovagnoli, Ordinario di Storia Contemporanea all'Università Cattolica del Sacro Cuore, sul tema "Il contributo dei cattolici alla storia del Paese a 80 anni dal Codice di Camaldoli e dalla nascita della DC di De Gasperi".

Nella stessa occasione il Vescovo Delegato mons. Gianrico Ruzza, vescovo di Civitavecchia-Tarquinia e Porto-S. Rufina, componente del Comitato organizzatore e Scientifico delle

Settimane Sociali, ha delineato le linee di azione della PSL laziale verso Trieste.

Il Documento Preparatorio "AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA #PartecipareTraStoriaeFuturo" reso pubblico il 23 giugno, è stato presentato alla Commissione dal Vescovo Delegato

Stazione Termini (sede storica e abituale delle iniziative della PSL laziale) con il card. Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena e il giornalista Marco Damilano: "Verso la Settimana Sociale di Trieste 2024 - Il Magistero di papa Francesco e la Chiesa italiana a 10 anni dalla Evangelii Gaudium", in collaborazione con le Associazioni Teorema e Roma BPA (Mamma Roma e i suoi figli minori).

Dopo la pausa per le festività natalizie il cammino riprenderà **sabato 20 gennaio**, ore 10.00, sempre presso la Sala Riunioni della Stazione Termini di Roma con il Convegno interregionale riservato all'Italia centrale "Il cattolicesimo italiano e la sfida della promozione umana, tra disillusione e speranze - Nuovi percorsi di impegno politico per costruire il futuro" con relazione del prof. Giuseppe

De Rita e interventi di mons. Ruzza e don Bruno Bignami.

Al termine del convegno si svolgerà la Cerimonia ufficiale di consegna del Premio "Rerum novarum" 2023 al prof. De Rita. Gli altri due appuntamenti regionali, di forte significato, sempre a Roma, Stazione Termini, saranno: **sabato 3 Febbraio** ore 10.00: Convegno regionale con confronto di rappresentanti istituzionali di diverse appartenenze politiche sul tema: "Come le istituzioni pubbliche territoriali possono ricreare il necessario clima di fiducia nei cittadini nei confronti della politica". Parteciperanno: la Vice Presidente Giunta Regionale - on. Roberta Angelilli, il Vice Sindaco Città Metropolitana Roma - dott. Pierluigi Sanna,



in un incontro on line il 26 giugno.

Ulteriori tappe per la continuazione del percorso sono state: il Campo estivo organizzato dalla PSL laziale e il MLAC (Movimento Lavoratori di Azione Cattolica) di Lazio e Campania a Casamari dal 28 al 30 luglio - il convegno di Civitavecchia del 25 novembre presso la Sala Teatro dell'Università della Tuscia, sul tema "Ricostruire il futuro - Nuovi percorsi di impegno politico a 80 anni dal Codice di Camaldoli" con introduzione di mons. Ruzza e relazione del prof. Tiziano Torresi (Università Roma Tre).

Ha moderato l'incontro il giornalista RAI Mauro Lozzi - il Convegno svoltosi a Roma nella Sala Riunioni annessa alla Cappella della

I miei 50 anni in Azione Cattolica



Claudio Gessi

50 anni di fedeltà all'Azione Cattolica Italiana, questa la memorabile emozione vissuta domenica scorsa, 10 dicembre, al termine della S. Messa nella chiesa di S. Barbara a Colferro, celebrazione nella quale era inserita la Festa dell'Adesione all'AC.

invece di indirizzarmi verso le attività del Gifra, la Gioventù Francescana, mi spronò a partecipare da subito agli incontri del Consiglio diocesano di AC di Segni, allora presieduto dal prof. Matteo Affinito. Poi arrivò quello che è stato il riferimento

Ho preso la mia prima tessera di Azione Cattolica nella S. Messa della festa dell'Immacolata, 8 dicembre 1973, nella chiesa colleferriana dedicata alla Madre di Dio. Un viaggio straordinario lungo 50 anni, denso di impegni, di crescita spirituale, morale e civile. Viaggio iniziato nell'autunno del 1972, con il mio ritorno attivo nella comunità parrocchiale dell'Immacolata di Colferro, allora guidata dai Minori Conventuali. Lì ho trovato Padre Quintino Rocchi, un frate particolare, che

spirituale fondamentale per la mia generazione, Mons. Bernini, per tutti noi Don Dante. A seguito della bella esperienza dei campi estivi per bambini e ragazzi organizzati a Segni (maschietti in Seminario, femminucce alle Suore Sacramentine), nel 1976 Don Dante mi chiese di promuovere in forma organizzata l'ACR interdiocesana.

Nel frattempo facevo parte di un gruppo nazionale di educatori che muovevano i primi passi verso l'educazione "esperienziale". Tramite l'ACR Don Dante promosse l'avvia della dimensione interdiocesana dell'Azione Cattolica, allora divisa ancora nelle due presidenze e ridotta ai minimi termini.

Da allora tante le occasioni di preghiera e di formazione ad ogni livello, nazionale e diocesano.

Tanti gli incarichi assunti: Primo Responsabile diocesano ACR nella nascente diocesi di Velletri-Segni 1976-1981, Coordinatore Centro giovanile diocesano 1979-1983, Vicepresidente diocesano Adulti 1992-1995, Presidente diocesano 1995-2002, componente della Delegazione Regionale 2008-2011.

L'AC è stata scuola di vita in tutti i sensi. In

essa ho maturato prima un forte, profondo e costante impegno ecclesiale, sfociato poi nell'esperienza dell'impegno politico, quale alta dimensione di servizio alla mia città.

A marzo del 1981, dopo

una lunga serata di confronto con Don Dante, davanti a un piatto di roosbeef e pisellini cucinati da Antonietta, la sorella del vescovo,



continua nella pag. accanto

segue da pag. 23

il Sindaco di Anagni – avv. Daniele Natalia e il Sindaco di Rignano Flaminio – dott. Vincenzo Marcorelli.

La riflessione introduttiva al confronto sarà affidata al prof. Tiziano Torresi, consulente scientifico della Fondazione Camaldoli Cultura, coordinatore e referente dell'organizzazione delle giornate di studio dedicate all'approfondimento storiografico sul movimento cattolico italiano e sul cattolicesimo democratico del Novecento, docente inca-

ricato di storia delle Istituzioni Politiche presso Unimercatorum; **sabato 4 maggio 2024**, ore 10.00: Convegno in occasione del 70° anniversario della morte di Alcide De Gasperi (1954 – 2024), relatori il dott. Giuseppe Sangiorgi, giornalista e storico del movimento cattolico, e il prof. Giuseppe Torgnon, presidente della Fondazione Trentina Alcide De Gasperi.

A seguire S. Messa presso la Basilica di S. Lorenzo fuori le mura, luogo di sepoltura di De Gasperi, presieduta da Mons. Ruzza.

Conclusione con momento conviviale.

Nel frattempo sono state ultimate le iscrizioni delle delegazioni diocesane alla Settimana Sociale con il Lazio che vedrà la presenza di tutte le diocesi laziali, alcune guidate dal proprio vescovo. Mons. Russo guiderà le delegazioni di Velletri-Segni e Frascati, entrambe formate da tre delegati, con la presenza della componente giovanile e femminile, così come previsto dal Comitato Organizzatore.

Con il patrocinio



LuoghiInteriori

ASSOCIAZIONE CULTURALE
TRACCIAT
VIRTUAL



Presentazione del volume

TERRACINA

Percorrendo la via Appia per giungere alla città

INTERVENTI

ALESSANDRA FEUDI
Assessore al Turismo e alla Cultura

IOLANDA ANGELONI
Autrice della Guida

NICOLETTA TAMMONE
Dirigente veterinario ASL Rm6

ANTONIO VELLA
Direttore editoriale LuoghiInteriori

RENATO MAMMUCARI
Direttore collana
"Quaderni del Grand Tour"

MAURO MACALE
Vicepresidente Federazione Italiana
delle Associazioni e dei Club per l'Unesco

COORDINA **ALICE FORASIEPI** Editor LuoghiInteriori



Venerdì 15 dicembre 2023 ore 17
Chiostro di San Giovanni de' Genovesi
Via Anicia 12 - 00153 Roma

Terracina, città posta in un contesto ambientale, naturale e paesaggistico straordinario, è dotata di un eccezionale patrimonio storico, archeologico, architettonico, artistico e culturale.

È stata in passato ed è luogo di "passaggio", crocevia di culture, di religioni, di scambi commerciali e, come tutti i luoghi di passaggio, ne detiene il fascino di "indicatore di direzione" per popoli e genti.

La via Appia, *Regina Viarum* delle vie consolari romane, la attraversa, al termine di un lungo rettilineo, ed è asse di simmetria tra la città di Roma e nord e Napoli a sud. Terminando poi il suo percorso a Brindisi e al suo porto, dal quale è possibile raggiungere la Terrasanta, L'Appia pone Terracina al centro di due mondi. In alcuni tratti la strada corre a mezza costa e offre panorami eccezionali.

Il baricentro del viaggio in Italia, che nel Seicento era Roma, nei secoli successivi si sposta verso il Mezzogiorno della Penisola. Per molti artisti e studiosi stranieri che si dirigevano verso l'Urbe per ammirare e trarre ispirazione dalla civiltà classica e rinascimentale, una volta raggiunta, Roma diventava punto di partenza per un nuovo *Grand Tour* verso il Sud della Penisola.

Questa piccola guida è stata realizzata con l'intento di fornire ai *Grand Tourists* contemporanei e ai numerosi giovani che, nel pensiero di Jean Monnet e di Altiero Spinelli, hanno visitato e scelgono tuttora di recarsi a Terracina e nel Sud della Penisola, uno strumento di agile consultazione per andare alla scoperta dell'anima più recondita di questa splendida città e dei meravigliosi paesaggi che la circondano.

segue da pag. 24

prese avvio la mia esperienza di amministratore pubblico. Eletto consigliere comunale nella primavera successiva, dal 1985 al 1990 ho vissuto 5 impegnativi ma esaltanti anni di Assessore allo Sport. Grazie all'azione svolta in quel quinquennio Colferro si è potuta dotare dell'attivazione della piscina comunale, della piena agibilità del nuovo stadio Natali comprensiva della innovativa copertura a sbalzo della tribuna, della realizzazione del Polivalente di Via degli Atleti, della gestione operativa dei campi di tennis di Via Giotto, e straordinario atto finale l'ottenimento del finanziamento del Palazzetto dello Sport e del nuovo stadio del rugby. A maggio del 1990, per 12 voti non fui rieletto, e con il senno del poi ho capito che quello, per le vicende che ne sono conseguite, fu un intervento della provvidenza. Chiamato nel 1992 al servizio sindacale, per 20 anni ho vissuto una bellissima esperienza a servizio del mondo del lavoro, in uno dei settori dove precarietà e insicurezza dilagano, il settore delle costruzioni. 15 anni di Responsabile della Federazione CISL di Frosinone degli edili e delle attivi-



tà collaterali, con significativi risultati ottenuti. E non ultima esperienza, di alto e intenso impegno, grazie al cammino in AC, la chiamata da parte dei vescovi del Lazio dal gennaio 2010 al "faticoso" servizio ecclesiale di Direttore della Commissione Regionale per la Pastorale Sociale e il Lavoro, Giustizia e Pace, Custodia del Creato. Servizio che è stato prorogato dalla Conferenza Episcopale Laziale fino al 31 dicembre 2025. In questi 13 anni tante le attività messe in cantiere, tante le presenze ai momenti cruciali della vita della comunità ecclesiale nazionale. Dato il mio ruolo sia in AC che in PSL ho vissuto personalmente tutte le Settimane Sociali dal 1993 ad oggi, ho partecipato ai Convegni

Ecclesiali Nazionali di Loreto 1985, Palermo 1995, Verona 2006 e Firenze 2015.

Fiore all'occhiello, grazie al sostegno di Mons. Vincenzo Apicella, che è stato Vescovo delegato regionale per la Pastorale Sociale fino a giugno dello scorso anno, nel 2012 il Lazio ha aderito al Progetto Policoro, iniziativa della CEI riservata al tema del rapporto Giovani - Lavoro. La nostra diocesi è stata la prima nel Lazio ad entrare nel progetto.

Questi 12 anni vissuti in Policoro con il ruolo di Coordinatore regionale sono stati una straordinaria occasione di crescita personale nel rapporto con il mondo giovanile ecclesiale, vero patrimonio da coltivare e far crescere. E poi il Centro Ricerche Sociali "Vittorio Bachelet" di Colferro.

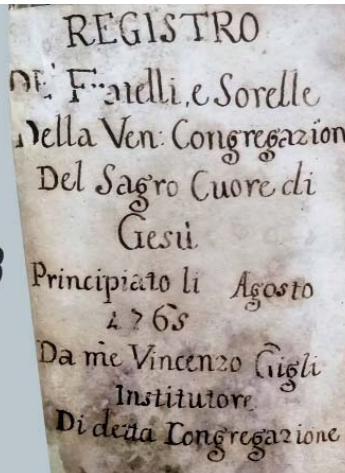
Il mitico CERS, nato nel 1991 nella Parrocchia di S. Bruno, grazie anche al contributo dell'allora parroco Don Franco Fagiolo, amico più che fraterno dal lontano 1994, è stato e continua ad essere una sorgente inesauribile di iniziative sociali e culturali di altissimo valore.

Per tutto questo non è un caso che da 50 anni, sulla mia giacca c'è sempre il distintivo dell'AC.

Nell'anno 1765, l'allora parroco di S. Michele Arcangelo in Velletri, eresse una Congregazione per la pratica devozionale verso il Sacro Cuore, la quale era invero già diffusa di fatto nella Chiesa, ma solo da pochi mesi prima era stata riconosciuta nella Chiesa universale

L' Adorazione Perpetua del Sacratissimo Cuore di Gesù / 3

In pochi anni la Congregazione crebbe, dagli iniziali ventimila devoti, a centomila diffusi in tutt'Italia!



Tonino Parmeggiani

Sacro Cuore la festa del Sacro Cuore di Gesù; “nel pensiero del papa questa nuova festa doveva divulgare nella Chiesa, i passi principali del messaggio di s. Margherita, la quale era stata lo strumento privilegiato della diffusione di un culto, che era sempre esistito nella Chiesa sotto diverse forme, ma dandogli tuttavia un nuovo orientamento. Con lei non sarebbe più stata soltanto una amorosa contemplazione e un'adorazione di quel “Cuore che ha tanto amato”, ma anche una riparazione per le offese e ingratitudi-

ni ricevute, tramite il perfezionamento delle nostre esistenze. Diceva la santa che “l'amore rende le anime conformi”, cioè il Signore vuole ispirare nelle anime un amore generoso che, rispondendo al suo, li assimili interiormente al divino modello”, (tratto da un articolo su famiglia cristiana). Dopo altri quattro giorni, il 10 febbraio, avvenne un miracolo, attribuito all'intercessione di S. Luigi Gonzaga: in una Casa dei Gesuiti in Roma dove, un novizio di 17 anni, Niccolò Luigi Celestini (1743-1768), in gravi condizioni, ebbe una apparizione del Santo al quale era devoto da sempre e, in sintesi, il Santo gli disse che in cambio della guarigione avrebbe dovuto impegnarsi nella propagazione della devozione al Sacro Cuore, il Celestini accettò e guarì nell'immediato, prodigandosi in molti modi a diffonderne la devozione, nei tre anni in cui sopravvisse: tutto questo diede poi origine ad un risveglio, se non esplosione, del culto del Sacro Cuore in tutta la Chiesa.

Nei numeri di giugno e luglio, abbiamo appreso di come nell'anno 1765, l'allora parroco di S. Michele Arcangelo in Velletri, Vincenzo Gigli avviò, nella propria parrocchia, la devozione al Sacratissimo Cuore di Gesù la quale, benché già diffusa in molte chiese, e da qualche secolo, altresì promossa da alcuni santi, per ordine di Gesù stesso, come S. Gertrude di Helfta, S. Giovanni Eudes e, soprattutto Santa Margherita Maria Alacoque, in verità ancora non era stata riconosciuta dalla Chiesa, ma propagata nel popolo e la sua festa si celebrasse già in alcune chiese e regioni, come in Francia. Nel contempo, si diffondevano varie pubblicazioni a livello popolare, conferenze, libretti di preghiere, scritti circolavano sempre più: era evidente che occorreva un riconoscimento del Magistero e forse, dall'Alto, anzi dall'Altissimo, Qualcuno aveva deciso che era ora di smuovere il tutto! E questo avvenne per volontà di Papa Clemente XIII il quale, dietro richiesta formale dell'Episcopato polacco, con Bolla del 2 febbraio 1765 istituì, finalmente (!), il culto del Sacro Cuore [Il Papa morirà alla medesima data, quattro anni dopo, 1758-1769]; appena quattro giorni dopo l'emanazione del documento, il 6 febbraio, il Papa accordò alla Polonia e all'Arciconfraternita Romana del

PRODIGIOSA RISANAZIONE ultimamente seguita in Roma PER INTERCESSIONE DI S. LUIGI GONZAGA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.



Niccolò Luigi Celestini Romano, giovane d'anni 17, compiti, poc' anzi Scolare nel Collegio Romano, e presentemente Novizio della Compagnia di Gesù nella Casa di S. Andrea a Monte Cavallo, fin dai 10. Gennaio del corrente anno 1765, fu compreso da violenta pleuritide mista di polmonea, che molto fece temere di sua vita, ma coll'ajuto di sei fanguigne, in cui se gli trassero circa sei libbre di fangue, al quinto o sesto di si riebbe. Si riebbe difi, non però così bene, che potesse dirsi perfettamente riflabilito. Ora dovevasi della testa, ora della gola. Quando era travagliato dalla tosse; quando da certi gricciatori infoliti, e tremori, avanzi tutti del male già sofferto, e precludi d'altro maggiore che sovrastava. Sopra tutto gli era rimasta tal debolezza e sfinimento di forze, che sebben volle rimetterfi agli esercizi della vita comune, mai non poté se non stentatamente adempirli. In questa noiosa convalescenza la durò fino a i 5. di Febbrajo, quando talmente se gli intrudè il dolor della testa, e della gola, che il Signor Medico Luigi Poli, avendogli trovati affai duri i polsi e rifentiti, di nuovo l'obbligò al letto, e gli fece prontamente cavare dieci oncie di fangue. Questa operazione non produsse altro effetto, che di fargli maggiormente aggravare il dolor della testa, e della gola, con l'aggiunta d'una fomma strettezza di petto, e tosse quasi continua, e secca. Ma ciò che più mise in apprensione, la sera venn' egli stesso a confessare, che in tutto quel di non aveva potuto rendere la sua ordinaria bevanda, che era l'acqua pura, benchè molta ne avesse bevuta, e più volte vi si fosse provato, onde diceva di soffrire nel basso ventre un gran dolore. Per un male, che a un dipresso mostrati avea sul principio gli stessi sintomi, era morto appunto il giorno innanzi un altro Novizio suo compagno, della medesima età, ma più robusto, più sano di lui, in quanto non era punto, com'egli, pregiudicato da anterior malattia. Tanto più dunque era da temersi, che questi, tanto più debole ed infiacchito, dovesse soccombere ad un male di così brutta apparenza. Tollo se gli applicarono e fomenti, e lavativi, ma senz'alcun sollievo. A qualche ora di notte riuscì di fargli prendere per bocca qualche ristoro, che si rifrisse in un brodo, e si lasciò in riposo.

Pafsò inquietata la notte, con poche ore di sonno, ed interrotte. La mattina seguente, tornato il Medico, trovò che il male avea pienamente spiegato il suo carattere, consistente in un' attacco generale di convulsioni. Una di quelle già ferata gli avea sì strettamente la gola, che più non era capace d'inghiottire nè cibo, nè bevanda d'alcuna sorte, nè meno una stilla d'acqua, o d'olio, e a grande stento gli permetteva di profirire qualche parola. Siccome poi le convulsioni stendevansi a tutti i muscoli, gli cagionavano acerbo tiramento e dolore nella testa, nel collo, nelle mammelle, nelle braccia, nell'

Del miracolo, a fronte dell'eco generatosi, ne vennero subito raccolte le testimonianze, a cura dal Vicariato Romano, da tutti i presenti, e si procedé il 3 giugno, alla stampa della relazione, dagli stampatori Giuseppe e Niccolò Grossi, «PRODIGIOSA RISANAZIONE ultimamente seguita in Roma per intercessione di S. LUIGI GONZAGA della Compagnia di Gesù», questa è un fascicolo che consta di otto pagine e, sulla fine, è riportato il Decreto sul Processo, firmato dal Cardinal Vicegerente (vedi foto a sinistra).

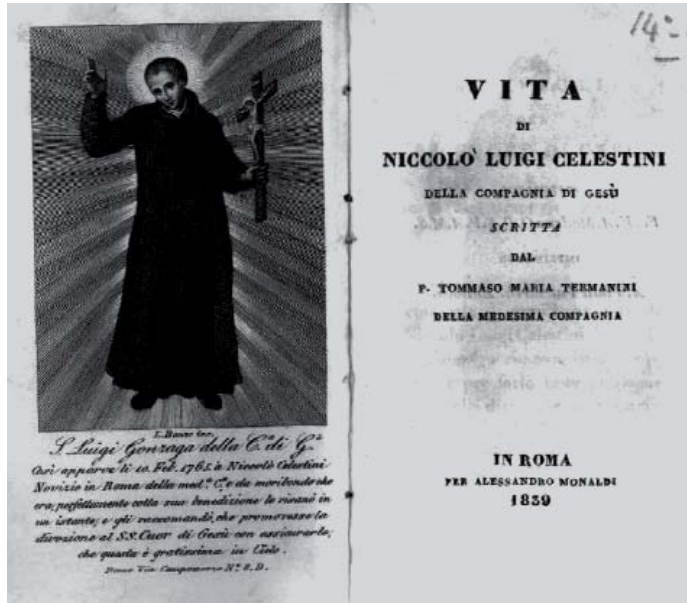
Non è difficile immaginare che il Decreto ebbe una grande diffusione in città, in Italia, in Europa, tanto era l'emozione che suscitava nel clero e nel popolo; questo racconto venne nel tempo ripreso innumerevoli volte nelle biografie del Santo e l'impatto che suscitò fu veramente imprevedibile, arrivando ovunque a riaccendere la devozione

continua nella pag. accanto

al Sacro Cuore, con un immediato proliferare di varie edizioni di libretti devozionali, 'divate pratiche', anche di centinaia di pagine, panegirici, orazioni, celebrazione di tridui, novene, realizzazione di immagini, quadri, statue, oltreché la concessione infine dell'Ufficio e Messa propria in tutta la Chiesa. A questo punto, il lettore si starà domandando sul perché è doveroso allargare qui il discorso, oltre un generale inquadramento, a fatti e persone lontane da Velletri: diciamo subito che, appena un mese dopo la circolazione del Decreto, il buon parroco Gigli il quale, volendo continuare ancor

più nel suo impegno pastorale verso la comunità, da tempo andava scervellandosi sul che farsi, a quale devozione indirizzarsi nel mentre, in pochi giorni, ebbe a vivere una serie di circostanze, forse anche di locuzioni interiori, che lo convinsero subito ad intraprendere la strada del culto al Sacro Cuore. Al di là del 'messaggio' ricevuto o supposto, che lui stesso racconta nella sua 'Relazione' e che suscitò l'interesse del P. Termanini,

fatto sta che il Gigli, con la sua opera, andò ben oltre i confini parrocchiali istituendo, dapprima una 'Congregazione per i Divoti del Sacro Cuore di Gesù', in seguito



una 'Congregazione per l'Adorazione perpetua del Sagro Cuore di Gesù', come visto in precedenza, le quali si diffusero in mezza Italia, contando oltre ventimila associati già all'inizio ma che come attesta il Termanini, arrivarono a centomila!

Le testimonianze locali usate, per riscoprire l'esperienza del Gigli, sono innanzi tutto, i tre registri scritti dallo stesso e/o suoi collaboratori e successori, conservati nell'Archivio Vescovile, cioè:

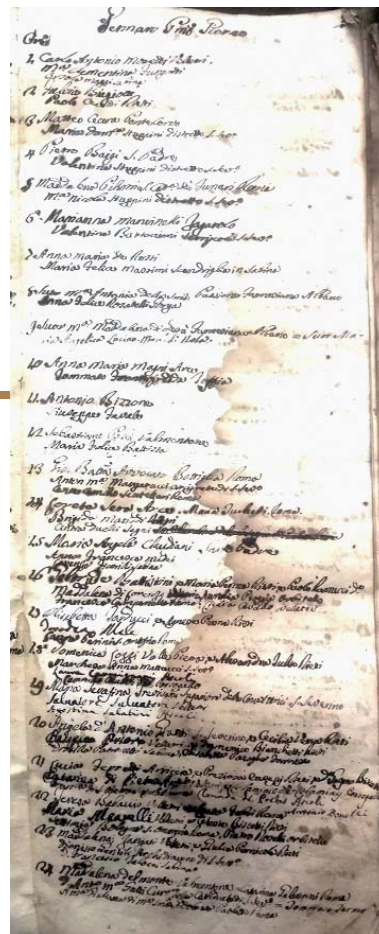
[A] Registro 'Chiesa e Parrocchia di S. Michele Arcangelo... descritta da Vincenzo Gigli, anno 1762 ma anche oltre, contenente lettere, documenti e una sua **Relazione "Viva il Cuore di Gesù"**, con una dettagliata cronistoria sia della nascita della Congregazione, oltreché sul come il suo ani-

continua nella pag. 28

Nell'Archivio Vescovile, vi sono conservati vari registri sulla 'Congregazione de' divoti al Sacro Cuore di Gesù', tra cui il [C] 'Registro degli Adoratori Perpetui del Sacro Cuore', che consta di 367 ff. e riporta, coprendo tutto l'anno, l'elenco giornaliero, anzi per tutte le ventiquattro ore del giorno dei fedeli, con nome, cognome e luogo di residenza, i quali si erano impegnati ad un'ora di preghiera, personale o in gruppo, almeno una volta l'anno, in una ora stabilita, in modo da coprire così tutte le 8.800 ore dell'anno; si ha quindi un insieme di oltre ventimila 'divoti', sparsi in varie regioni.

Nella pagina pubblicata, il f. 2, riferita al 1 gennaio, costoro, ad esempio, sono 75, di entrambi i sessi, e, contemporaneamente, da città lontane vi sono anche due, tre o quattro oranti al Sacro Cuore.

Una macchina organizzativa ben difficile per il tempo che, di certo, il solo Fondatore Gigli non poteva risolvere da solo ed in loco; infatti all'inizio viene riportato l'elenco di tutti i 'Propagatori', ovvero dei sacerdoti, per lo più religiosi della Compagnia di Gesù, i quali contribuirono a realizzare questa impresa ed a questi si rende omaggio da subito al f. 1: 'Propagatori della divozione del Cuore di Gesù', con nominativi e per città, sono circa quaranta, di vari luoghi: Palestrina (2), Frascati (2), Rocca Priora, Scarana di Nizza (Provenza), Cisterna, Tivoli, Zagarolo, Cori, Castel Gandolfo, Ascoli (2), Norcia, Fermo (2), Arquata d'Ascoli, Albano, Ariccia, Macerata (2), Pontecorvo e Roma (10) ma buona parte di costoro, essendo religiosi, si spostavano spesso in altre città per predicare per



cui l'indicazione del luogo era spesso un domicilio di riferimento ma, a loro volta, erano di certo collegati a cascata con altri 'propagatori'.

Tra costoro cogliamo tre Sacerdoti citati, il P. Domenico Maria Calvi (1714-1783) della Compagnia, in S. Andrea a Monte Cavallo, Promotore principalissimo di questa divozione, Roma; il P. Tommaso (Maria) Termanini della Compagnia, in Frascati, autore del libretto sul Celestini; P. Filippo Timotei della Compagnia, Frascati: il primo era il

destinatario della Relazione del Gigli, come afferma il Termanini, p. 38, (nell'originale veliterno manca il nome, qui recuperato) e gli altri due "Venne promulgata questa congregazione nelle missioni, che fecero in Velletri nell'anno stesso 1765 i PP. Timotei e Termanini della Compagnia nostra", Menologio, p. 52. Per ogni pagina, come in questa 'Gennaro Primo Giorno' sulla sinistra è riportata la colonna delle ore del giorno, da 1 a 24, con accanto i nomi e città dei fedeli in quell'ora.

mo visse questo culto, tantoché il Padre Termanini ne venne talmente colpito da trascrivere interamente la Relazione nel suo volumetto; dallo stesso registro sono stati estratti i cinque docc. pubblicati da me in precedenza;

[B] Il Registro de' Fratelli e Sorelle della Ven. Congregazione del Sacro Cuore di Gesù, principiato li Agosto 1765, secondo una rubrica alfabetica;

[C] Registro degli Adoratori Perpetui del Sacro Cuore, costoro, nell'insieme, dovevano coprire con la preghiera tutte le ore di un anno (foto a pag. 27).

Tra il materiale a stampa:

[D] Il fascicolo "PRODIGIOSA RISANAZIONE" con il Decreto di riconoscimento del miracolo;

[E] un volumetto a stampa, «Vita di Niccolò Luigi Celestini, della Compagnia di Gesù, scritta dal P. Tommaso Maria Termanini», in Roma per Alessandro Monaldi, 1839, pp. 68 (foto a pag. 27), in cui è trascritta in dieci pagine la relazione del Gigli;

[F] Un articolo sul "Fr. Nicolò Luigi Celestini", tratto dal 'Menologio di Pie Memorie di alcuni religiosi della Compagnia di Gesù', 1859, vol. II, al 2 febbraio».

L'opera del Termanini (sappiamo che nato nel 1730, morì nel 1797) è stata scritta quindi prima della sua morte e dopo l'anno 1776, anno di morte del Gigli in quanto, a p. 38

del testo scrive, "anche dopo la morte di quel degno zelantissimo rettore si conserva un gran fervore in tutti gli esercizi introdottivi da lui"; il Padre Gesuita era in contatto con il Gigli, fece anche una Missione a Velletri, peraltro questo è un testo raro da reperire, la copia è stata scaricata dalla 'Fordham University Libraries'; altresì si ricorda che nell'anno 1773 la Compagnia di Gesù venne soppressa, per essere riammesso solo nel 1814 e questo spiega da solo il ritardo.

L'autore, che il Gigli annovera nell'elenco dei suoi 'Promotori della devozione' ci ricorda subito nella sua prefazione, "Ai Divoti del SS. Cuore di Gesù e di S. Luigi Gonzaga ... rammandandovi che il santo [Luigi] morì nella notte del 21 giugno 1591, che era il venerdì subito appresso all'ottava del Corpus Domini, riflettete quanto opportunamente egli venne in terra nunzio dal Paradiso ad intimare accrescimento della divozione al ss. Cuore, la cui solennità fu stabilita dalla Chiesa in quel medesimo venerdì giorno della sua morte". E da allora la memoria liturgica di S. Luigi Gonzaga è fissata al 21 giugno, mentre la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù cade il venerdì successivo a quella del Corpus Domini.

Trascriviamo di seguito, il paragrafo 14 del Termanini, di elogio per l'opera del Gigli, e ci aggiorna anche sulla cifra dei centomila divoti:

«14. Io qui solo mi contenterò di accennare la congregazione del sacro Cuore nello stesso anno eretta nella città di Velletri, che è stata l'origine di molte altre congregazioni o ad essa aggregate, o erette a somiglianza di essa, la quale ebbe certamente tutto l'impulso dalla relazione del miracolo operato in Celestini.

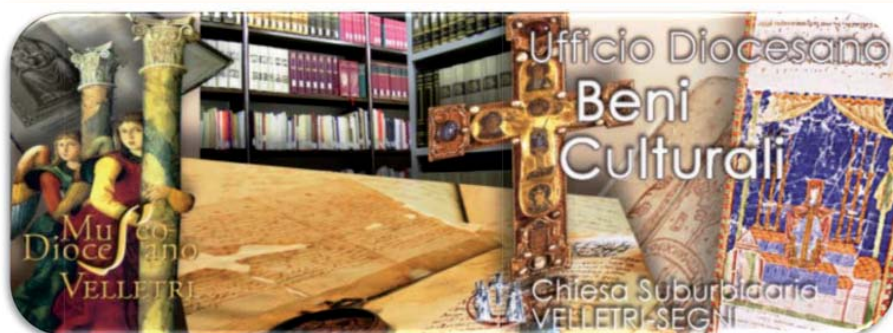
Il sig. d. Vincenzo Gigli rettore curato di s. Michele Arcangelo nella città di Velletri eresse una molto frequentata congregazione del sacro Cuore nella sua Chiesa Parrocchiale, alla quale congregazione furono ascritti molti vescovi, che lo dimandarono di diverse diocesi, come lo attesta lo stesso sig. curato in una relazione scritta di suo pugno al Domenico Maria Saverio Calvi, che tengo sotto degli occhi: e molti canonici, e sacerdoti senza numero, e regolari di più ordini, e interi monasteri di monache anche di Roma; e di più vi stabilì l'adorazione perpetua di questo sacro Cuore in tutte l'ore dell'anno: alla quale si ascrissero più di cento mila persone di diversissimi paesi, e che ora, anche dopo la morte di quel degno e zelantissimo rettore, si conserva in gran fervore in tutti gli esercizi introdottivi da lui. Ora il p. Domenico Maria Saverio Calvi lo pregò a scrivergli a suo comodo una relazione dell'origine, e di tutte le circostanze di essa, che accompagnarono una sua sì lodevole impresa».

Tutto lo scritto del Termanini, al quale poi attingerà il 'Menologio', è volto a dimostrare che il miracolo dovuto a S. Luigi, l'impegno personale del Celestini in vita (sopravvisse tre anni) e la diffusione del Decreto, ebbero effetti in molte diocesi (anche d'Europa), nei fedeli, nel clero e, di seguito, nella costituzione di Confraternite, di Congregazioni devote al culto del Sacro Cuore.

Tra queste il Padre ha voluto sottolineare l'esempio di Velletri il quale, a sua volta, come affermato, fu l'origine di altre in buon numero.

Un aspetto pressoché sconosciuto che si è voluto approfondire, sperando che sia stata cosa gradita.

continua nel
prossimo numero



Avviso chiusura invernale:

Dal 1° al 18 gennaio 2024 gli Istituti culturali diocesani

Museo – Archivio – Biblioteca

resteranno chiusi al pubblico per la consueta pausa invernale.

Contatti • per visite guidate al museo su appuntamento:

museo@diocesi.velletri-segni.it | 339 345 4186;

• per motivi di studio/ricerche urgenti:

archivio@diocesi.velletri-segni.it biblioteca@diocesi.velletri-segni.it

Mara Della Vecchia

Il 7 novembre scorso ha debuttato al Centro Teatrale Bresciano, Simone Cristicchi con un nuovo musical dedicato al santo di Assisi: "Franciscus". Dopo il debutto lo spettacolo sarà in tour fino al marzo 2024 con tappe a Belluno, Ferrara, Rovereto, Bolzano e a Roma al teatro Brancaccio.

Nel 2026 saranno 800 anni dalla morte di Francesco e sono in arrivo diversi spettacoli a lui ispirati, possiamo citare "Frà" di Giovanni Scifoni, "L'asino e il bue" di Ascanio Celestini e il ritorno del famosissimo "Forza venite gente".

La proposta di "Franciscus non vuole semplicemente ripercorrere gli episodi significativi della vita del Santo, ma piuttosto invitare a una lettura del messaggio francescano riferita ai tempi odierni.

L'autore si chiede:

"Cosa può dirci oggi quest'uomo straordinario che ha vissuto otto secoli fa? Quanto attuale è il suo messaggio?"

I temi affrontati da Cristicchi sono, in primo luogo, la povertà, che non significa miseria, bensì rifiuto del superfluo, poi il tema della follia e della santità che l'autore percepisce come "legate da un filo

sottilissimo" e infatti afferma: *"Francesco era un rivoluzionario, un estremista, innamorato della vita. Era il folle che parlava agli uccelli... soprattutto era un uomo in conflitto con se stesso e da questo dolore è scaturita una trasformazione"*.

L'amore di Francesco per il creato lo portò a ricercare un equilibrio, un'armonia fra essere umano, natura e divino, tutto quello che noi, umanità del XXI secolo sembra abbiamo perduto.

Il musical "Franciscus" comprende otto nuovi brani scritti da Cristicchi insieme ad Amara con musiche di Tony Conti, ispirate a melodie orientali, alla musica armena e persiana tali da richiamare e rappresentare l'incontro fisico e spirituale che Francesco ebbe con Malek-EI-Kamel sultano d'Egitto, inoltre sono inserite anche dei canti gregoriani, appartenenti alla grande tradizione musicale cristiana, per sottolineare l'unione tra due grandi religioni monoteiste ovvero il cristianesimo a l'islam.

Lo spettacolo scaturisce da una ricerca approfondita sulla figura di Francesco, infatti Cristicchi, con la collaborazione di Simona Orlandi, ha studiato le numerose biografie del santo, pubblicate nel corso degli anni, oltre a consultare testi di storia, di teologia e filosofia, allo scopo di trovare una chiave interpretativa personale.

Nelle interviste concesse, Cristicchi parla anche della lettura del "Laudato si'" di papa Francesco, testo che è stato per lui: "illuminante... un testo che mi ha scosso, emozionato e indignato, e dal quale sono partito per le mie riflessioni".

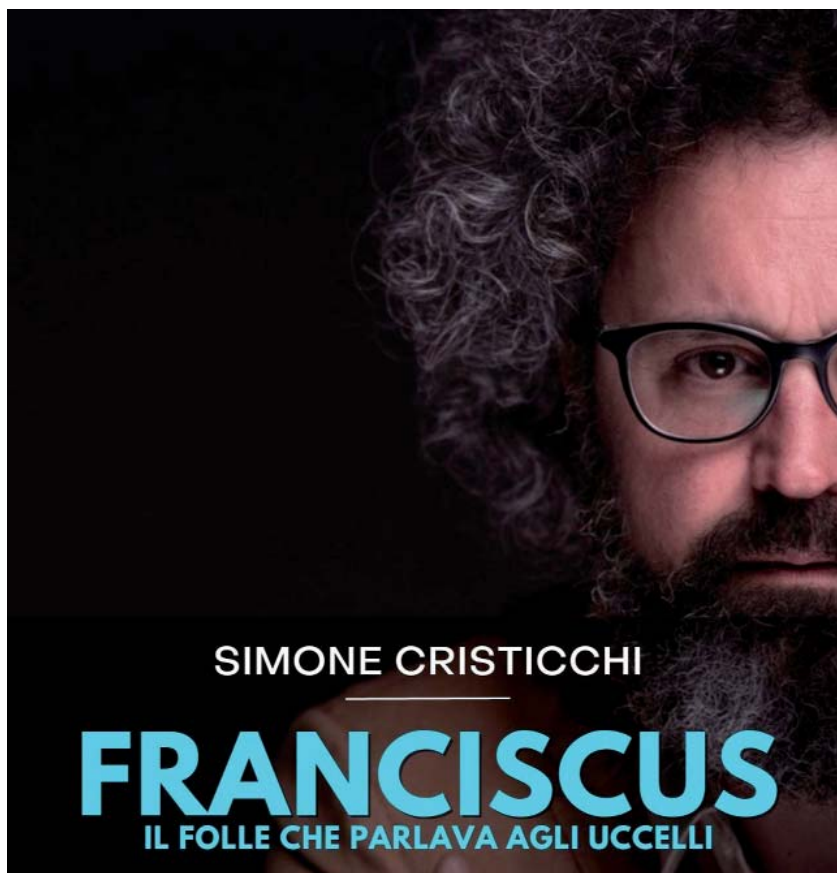
La forma drammaturgica del musical risulta molto accattivante e, per certi versi, divertente in quanto è stato introdotto un personaggio

di fantasia tale Cencio, un contemporaneo di Francesco, di mestiere stracciarolo, un personaggio un po' comico, surreale, il cui ruolo è rappresentare l'antagonista nella narrazione della vita di Francesco del quale non capisce e tanto meno ne approva le scelte, come la povertà che gli sembra la stravaganza di un folle, pone delle domande scomode al protagonista, trasformando il racconto in un dialogo vivace e serrato nel quale lo stesso Cristicchi interpreta sia il ruolo di Francesco che quello di Cencio.

D'altro canto il mestiere di stracciarolo è lo spunto per introdurre un altro tema urgente ed

attualissimo come quello del riutilizzo e riciclo degli scarti, trovando in essi bellezza e vita.

Nello spettacolo non può mancare un riferimento al messaggio francescano importantissimo della pace, ma comunque sempre calato nell'attualità, a tale proposito Cristicchi introduce una citazione molto interessante soprattutto per il suo autore: *"Prima ero intelligente e volevo cambiare il mondo, ora sono saggio e voglio cambiare me stesso"* di Rumi, grande poeta mistico dell'islam e contemporaneo di Francesco e come lui cantore dell'amore e del rispetto per il creato, per questo soprannominato il "san Francesco sufi". Cambiare il mondo a partire dal proprio cambiamento, costruire la pace a partire da noi stessi, solo così, con le nostre azioni, parole, modo di vivere, potremo irradiare pace fuori di noi e fare quella piccola differenza.





Gubbio: La Chiesa di Santa Maria della Vittoria detta La Vittorina

Paolo Salciarini

La tradizione fa risalire la sua costruzione all'anno 853 durante l'episcopato di Erfo, a ricordo di una vittoria sui Saraceni, ma la vera fama di questa chiesetta è legata all'episodio dell'incontro di S. Francesco e il lupo di Gubbio.

S. Francesco era legatissimo a Gubbio perché qui completò la sua conversione. Siamo intorno ai primi giorni del febbraio 1207, gli storici ricordano la grande neve di S. Agata (8 febbraio), quando in Assisi avvenne un fatto eclatante: il giovane Francesco, figlio del più grande mercante di stoffe Pietro Bernardone, conosciuto da tutti per la sua vita spensierata e mondana, il re di tutte le feste di Assisi, viene denunciato dal padre di fronte a tutta la popolazione e al vescovo Guido, perché dilapidava tutti i suoi beni per donarli alla povera gente; ma la risposta di Francesco fu il gesto clamoroso di spogliarsi

di tutto, per essere tutto di Dio e dei fratelli con la totale rinuncia dei beni temporali a suo padre Pietro e,.... coperto solo da un rozzo camiciotto, fuggì e si incamminò verso Gubbio.

Perché proprio Gubbio? Perché qui aveva un amico fraterno, Giacomello Spadalunga che sicuramente lo avrebbe capito perché insieme avevano trascorso un lungo perio-



do in carcere quando furono fatti prigionieri dai Perugini. A Gubbio Francesco iniziò il suo cammino di condivisione con i più umili, con i rifiutati ed emarginati dalla società di allora, va ad assistere per quasi tre mesi i lebbrosi nel-

che l'altro, anche se diverso, è innanzitutto un fratello che ci appartiene e del quale siamo chiamati a renderne conto.

Nel 1213 il vescovo di Gubbio, Beato Villano, incontro Francesco in Assisi, per la traslazione del corpo di San Rufino, e gli chiese

l'ospedale di San Lazzaro ubicato nelle vicinanze della piccola chiesa della Vittorina. Il soggiorno eugubino del Serafico diventa pietra miliare nella sua conversione; e Francesco lo ricorda nel primo punto del suo testamento spirituale tanto è stata forte l'esperienza eugubina: "Il Signore diede a me, frate Francesco, d'incominciare così a far penitenza, poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo." Un legame con Gubbio mai dimenticato ed esaltato, intorno al 1222, dalla vicenda straordinariamente bella e significativa dell'amman-

simento del lupo. Una parabola quanto mai moderna e attuale. Il racconto ci è stato tramandato dal cap. 21 dei "Fioretti" di S. Francesco, una **perla di saggezza, di realismo e di umanità**: esso ci mostra che la fecondità delle nostre relazioni dipende dalla nostra disponibilità a farci prossimi, dalla nostra apertura mentale e dalla nostra convinzio-

ne che l'altro, anche se diverso, è innanzitutto un fratello che ci appartiene e del quale siamo chiamati a renderne conto.

Nel 1213 il vescovo di Gubbio, Beato Villano, incontro Francesco in Assisi, per la traslazione del corpo di San Rufino, e gli chiese



di realizzare il primo insediamento dei frati francescani nella chiesa delle Vittorina che il Vescovo avrebbe chiesto e ottenuto dai benedettini di S. Pietro; i francescani arrivarono, ma, dopo poco nel 1241, si trasferirono nel nuovo grande convento costruito nella città, nel Campus Mercatalis.

La Vittorina fu lasciata alle suore Clarisse, che l'abitarono fino al 1514 quando furono aggregate a quelle di Sant'Antonio, ma seppur trasferite continuarono a possedere e a frequentare la chiesa nella quale vennero eseguiti alcuni lavori: furono realizzati affreschi come il ciclo delle "Storie mariane" da Giovanni Maria Baldassini.

La volta ad arco acuto fu interamente affrescata all'incirca alla metà del XVI sec. con al centro il Padre Eterno entro una corona di nubi con due angioletti che reggono il globo e una tabella con l'alfa e omega e per tutto il resto 34 riquadri finemente decorati attribuiti al pittore eugubino Benedetto Nucci.

Nel 1639 furono realizzati gli affreschi delle dieci storie francescane nella cappella di destra:

1- **Un frate trova una borsa e**

ne escono dei demoni.

2- **San Francesco resuscita un muratore caduto da una muraglia.**

3- **Predica agli uccelli.**

4- **San Francesco fa tornare la vista ad**



una fanciulla di Bevagna.

5- **San Francesco fa scaturire l'acqua da un masso con il segno della croce.**

6- **San Francesco sana un prete storpio di Rieti.**

7- **San Francesco resuscita un uomo affogato nel fiume.**

8- **San Francesco Caccia i demoni dalla città di Arezzo.**

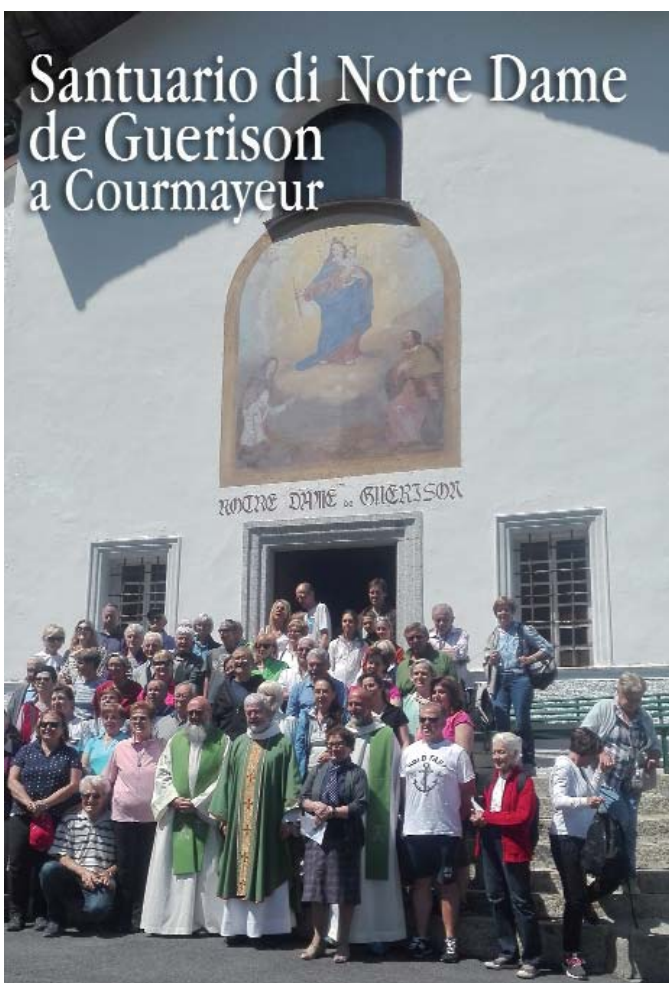
All'esterno la piccola chiesa ha una larga zona di rispetto oggi chiamata "Parco della Riconciliazione" facendo riferimento all'incontro di S. Francesco con la feroce lupa come è scritto su una targa sulla facciata della Vittorina detta anche la "Porziuncola Eugubina", "Qui Francesco placò la pernicioso

Lupa". L'episodio del lupo è ricordato con un monumento a bassorilievo in bronzo che illustra l'incontro tra S. Francesco e il lupo, collocato davanti la chiesa nel 1973; l'opera è stata realizzata dallo scultore Farpi Vignoli

di Bologna, su commissione dell'Associazione Maggio Eugubino. Una statua in bronzo raffigurante l'incontro di S. Francesco e il lupo è stata inaugurata e collocata nelle immediate vicinanze della Chiesa il 7 aprile 2002.

L'opera è stata realizzata dallo scultore Francesco Scalici, su iniziativa di un spontaneo comitato cittadino. Qui, il 3 settembre di tutti gli anni, è il punto d'arrivo per i pellegrini che partecipano al cammino: il "Sentiero di Francesco" che congiunge Assisi a Gubbio; è lungo 50 km e ricorda soprattutto quel primo eroico viaggio che Francesco fece in direzione di Gubbio in quel freddo febbraio del 1207. Questo stesso sentiero lo ripercorse tante volte quando con i suoi frati da Assisi, passando per Gubbio, andava o ritornava dalla Verna.

Una tre giorni di cammino immersi nel verde delle colline umbre, fatto in condivisione, per riscoprire l'essenza della propria.



Stanislao Fioramonti

Dopo 10 anni e 103 puntate, interrompiamo la rubrica "Il sacro intorno a noi" per iniziare su questa rivista una nuova serie di presentazioni, "I santuari regionali italiani". Si accettano commenti, critiche o suggerimenti a questa nostra iniziativa.

VAL D'AOSTA

Sulle montagne aostane e a ridosso dei luoghi più impervi si trovano le manifestazioni più vive della devozione, spesso legate al culto della vergine. La Madonna assiste e offre sostegno e conforto nei momenti più difficili ed è stata un vero punto di riferimento nei secoli, testimoniato dalle numerose chiese parrocchiali e dai santuari di montagna a lei dedicati.

Ai piedi del monte Bianco, a **Courmayeur (Val Vény)**, sullo sfondo del ghiacciaio della Brenva, sorge un luogo sacro che fin dal Seicento ha registrato numerose guarigioni miracolose: è il santuario di **Notre-Dame-de-Guérison o del Berrier (m. 1440)**. Caratteristico santuario, sicuramente il più famoso della Valle d'Aosta, intitolato alla Visitazione di Maria, dove la Vergine è invocata come guaritrice. Sorge sotto il Monte Bianco ai piedi del maestoso ghiacciaio della Brenva e all'inizio della strada della Val Vény in località Berrier, in un luogo nel quale anticamente era posta una croce bloccata da un ammasso di pietre.

Nel luogo dove ora sorge la chiesa inizialmente c'era solo una croce, poi nel 1690 in una nicchia sulla roccia fu posta una statua della Madonna, la *Vierge du Berrier*; nei suoi pressi intorno al 1753 Michel Joseph Lanier costruì un piccolo oratorio per riporvi la statua della Madonna, alla quale furono attribuiti alcuni fatti miracolosi.

L'oratorio costruito sulla roccia ("berrier" in patois, il dialetto locale) nel 1767, in seguito alle

controversie sorte tra l'allora parroco di Courmayeur e il proprietario Lanier, fu demolito e la statua trasferita in una cappella intitolata alla Visitazione della Vergine, fondata nel 1781 da Jean-Michel Truchet di Courmayeur poco a monte dell'attuale santuario, che fu benedetta aperta al culto il 29 maggio 1792.

Il santuario rimase gravemente danneggiato nel 1819 dall'inesorabile avanzata del ghiacciaio della Brenva, quando già erano iniziati i pellegrinaggi dei fedeli; rimase intatta soltanto la statua della Madonna, fatto che fu ritenuto miracoloso.

Per questo nel 1821 si deliberò di innalzare un nuovo luogo di culto, ampliato nel 1850 e nuovamente nel 1867, quando assunse l'aspetto attuale. Ingrandito nel tempo grazie a pie donazioni, fu consacrato dal vescovo Jans nel 1868; il campanile fu aggiunto nel 1872.

In facciata sono affrescate le figure di un pellegrino e di una donna con un bambino infermo che pregano Maria.

L'edificio, con pianta a croce latina, conserva tre altari realizzati dallo scultore Fumasoli di Lugano, che presentano tele (la Visitazione della Vergine, l'Annunciazione e lo Sposalizio della Vergine) del pittore Giuseppe Stomone di Ivrea (1816-1890); lo stesso pittore eseguì anche nel 1868 gli affreschi che decorano la volta e le pareti del coro.

Sulla parete laterale destra vi è la copia della statua della Madonna Miracolosa; l'originale di fattura settecentesca è stato rubato nel 1977.

Negli anni dopo il 1950 si sono susseguiti numerosi interventi di manutenzione. Si è provveduto a ritinteggiare i muri esterni, a rifare il tetto, a sostituire l'originaria cuspide del campanile in zinco con una in rame e a porre in opera una soletta per proteg-

gere il santuario dalle infiltrazioni d'acqua.

La fama taumaturgica della Vergine ha fatto di questo santuario un frequentatissimo luogo di culto; all'interno le pareti sono interamente tappezzate di stampe, quadri, ex voto e doni di fedeli miracolati. I moltissimi ex voto presenti



riguardano maggiormente alpinisti che hanno scampato il pericolo durante i tentativi di risalita del Monte Bianco o l'attraversamento dei tanti valichi.

C'è pure un modellino d'argento della "Stella polare", la nave della prima spedizione italiana al polo nord; i reduci la portarono in dono "di ritorno dall'estremo parallelo, a Notre-Dame de la Guérison, invocata quale protettrice nella pericolosa spedizione, 23 giugno 1901".

A sinistra dell'altare maggiore è la statua della "Madonnina del Dente del Gigante", la cui targa spiega: "Le Guide alpine di Courmayeur nel 1954, cinquantenario del dogma della Immacolata Concezione, su proposta del parroco don Clapasson, testimoniarono la loro fede portando questa statua della Vergine sul Dente del Gigante.

Lassù all'altitudine di 4014 metri, pur colpita più volte dal fulmine, restò per 54 anni, devotamente onorata dagli scalatori che salivano l'arditissima guglia.

Nel 1958, abbattuta dalle intemperie, cadde lungo la precipite parete. Con tenace impegno i forti uomini della montagna ne recuperarono i frammenti fra neve, roccia e ghiaccio; mettendoli insieme riuscirono a ricostituire la scultura, che per lungo tempo venne custodita nel Museo Alpino di Courmayeur.

Il 2 luglio 2001 a Notre Dame de Guérison, in occasione della tradizionale celebrazione di inizio della stagione alpinistica, le Guide con la calorosa approvazione del parroco don Gerbaz e del Vescovo Mons. Anfossi, consegnarono la storica statua a questo santuario che per la gente di Courmayeur è il più suggestivo e amato luogo di preghiera.

La scheggia lignea presente accanto alla scultura è l'unico frammento ritrovato della Madonnina in legno posta sulla vetta nel 1959 e dopo appena dodici giorni abbattuta dal fulmine".

Un ex voto ovale dell'Abbé P. A., 2 Juillet 1934, Visitation, presenta una preghiera in italiano tratta da Prière a Notre Dame du Berrier (pour qu' Elle soit notre guide dans la vie); essa recita:

"Vergine Santa, che hai voluto porre il tuo Santuario ai piedi delle cime più alte d'Europa per proteggere alpinisti e montanari, veglia

anche sulla mia povera vita. Sull'erto sentiero che mi conduce alla Montagna Eterna o Vergine Santa sii la mia guida: illumina i miei passi. Allontanami dai precipizi e scansa i pericoli che potrebbero atterdermi. Fa che conosca e segua ogni istante il sentiero per me preparato dalla Provvidenza.

E se un giorno per un passo falso o negligenza dovessi cadere in un abisso, o mia buona Madre vieni presto in mio aiuto.

Non lasciarmi perire e rimettimi subito sulla giusta strada. Rendimi buono, saggio, capace di servire casto ricco di fede e tenacemente attaccato ai doveri del mio stato. E fa che per la tua intercessione e per la grazia del tuo Divin Figlio io possa un giorno meritare il



riposo eterno. Così sia".

All'inizio della breve rampa asfaltata che dalla strada della Val Veny si stacca a sinistra per salire al santuario c'è una croce di marmo bianco con questa scritta:

"Cadde crudele la valanga, la vita in fiore recise dei ventenni Caporale Governale Francesco, Alpino Ronzi Arnaldo, Alpino Marsilio Italo del Btg. Bergamo 4° Rgt. Alpini 11 dic. 1944. Una prece. A ricordo posero i Commilitoni e Gruppo A.N.A. Courmayeur. Giugno 2004".

Sul muro di sostegno del piazzale del santuario è affissa questa targa: "Santuario NOTRE DAME DE GUERISON, testimonianza della potenza di Dio, segno dell'amore materno di Maria. Pellegrino o turista, ammira e contempla senza turbare il raccoglimento. E' luogo di silenzio e di preghiera!"

Notre Dame de Guérison è stato dichiarato santuario mariano diocesano ed è uno dei santuari più frequentati della Valle d'Aosta. Anche i papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI durante le loro vacanze a Les Combes vi si sono recati più volte.

Nei mesi di luglio-agosto vi si celebrano S. Messe alle 11 di mattina e alle 17 di sera. Il santuario chiude il 30 settembre e riapre ufficialmente il 2 luglio per la Festa Patronale della Visitatione di Maria a S. Elisabetta. In quell'occasione si celebra la tradizionale messa dedicata alle guide di Courmayeur, che da sempre sono devote alla Madonna de Guérison (della Salute). Vi è un cappellano fisso per chi volesse approfittare per una confessione (tel. 0165.869085).

Foto di Patrizia Magistri



Qualche nota sulla festa di S. Antonio Abate e l'università dei Mulattieri e Carrettieri

Tonino Parmeggiani

L'università dei Mulattieri e Carrettieri, superate le varie vicende storiche, dapprima con l'uscita di scena dell'Ordine degli Antoniani sul fine del sec. XVIII, i quali si autosciolsero per passare la proprietà della Chiesa e del Convento dapprima al vicino Convento dei Conventuali e poi con l'avvento del Regno d'Italia in altre circostanze ... si ritrovarono a gestire la Chiesa di Sant'Antonio da soli, con l'assistenza liturgica della Parrocchia di S. Clemente. Ma la gestione presentava sempre delle difficoltà e qui vogliamo sottolineare qualche nota, desunte da brevi documenti, a cavallo del 1900 (Archivio Vescovile Velletri, Sez. I, Tit. IV), considerando altresì che manifestazioni come la cavalcata, con decine di cavalli, l'asta pubblica per aggiudicare lo stendardo del Santo, erano sempre a rischio di incidenti e contestazioni tantoché, ad esempio, nell'anno 1905 si decise di sostituire l'asta con una estrazione a sorte:

[Doc. 1905] «Università dei Carrettieri e Mulattieri e Viticoltori di Velletri: Congregazione Generale tenuta il giorno primo Gennaio 1905 alle ore 10 antimeridiane nella Chiesa di S. Antonio Abate. Verbale: ... si da principio alla Congregazione, nella quale concorsero 36 associati, come risulta dal qui compiegato Elenco presieduti dal Molto Reverendo Canonico Don Angelo Fabiani,

quale Delegato di S. E. Mons. Vicario Generale Don Angelo Filippo Sinibaldi. Il Signor Canonico Fabiani riferisce che è intenzione di Mons. Vicario, di mantenere l'antica usanza dell'Asta dello Stendardo di S. Antonio Abate, obbligando a pagare una metà dell'importo all'atto della consegna, e l'altra metà nella riconsegna.

Il Camerlengo poi, Signor Tirillò Giuseppe, mosso dai gravissimi inconvenienti che ogni anno intervengono alla gara dell'Asta fece la proposta di abolirla e sostituirvi il bussolo nel quale viene sorteggiato chiunque dà l'offerta di Lire 5. Sentito il parere di tutti 33 furono favorevoli alla proposta del

Camerlengo, uno contrario e due si astennero. Non essendovi altro da trattare ... si sciolse la Congregazione. Velletri, dalla Chiesa di S. Antonio Ab. 1° Gennaio 1905. Il Camerlengo G. Tirillò, Il Segretario Danesi Luigi Ercole». Non sappiamo quali siano stati gli inconvenienti, per il pagamento 'del prezzo dell'asta' la proposta si mantenne, non sembra invece per il bussolo, anche se in altri elenchi compare a fianco la cifra 5.

[Doc. 907] «Nell'asta per lo Stendardo di Sant'Antonio Abate avvenuta il giorno 20 Gennaio dell'anno 1907, Casini Ascenzio e Fidalma Nicosanti hanno preso lo Stendardo per lire 160. Il Casini ha firmato anche per sua moglie. (Seguono le firme) Casini Ascenzio anche per Fidalma Nicosanti, attestazione di Attilio Gabrielli Cancelliere, Velletri 20 Gennaio 1907». Il pagamento avvenne però l'anno seguente, alla restituzione:

[Doc. 1908] «Addì 19 Gennaio 1908. Avanti di me sottoscritto Cancelliere Vescovile si si è presentato il Sig. Casini Ascenzio il quale a nome di Fidalma Nicosanti ha presentato lire centosessanta come prezzo dello stendardo per lo scorso banno 1907 ed apre l'asta per lire 75, (seguono altre offerte) Ercole della Porta lire 100, Vincenzo Rondoni lire 125, Ercole della Porta lire 150. Prende lo Stendardo Ercole della Porta per lire centocinquanta. Seguono le firme del 'della Porta', del Camerlengo Vincenzo Rondoni e quella del Cancelliere Attilio Gabrielli il quale verrà ben conosciuto come illustre storico veliterno». Regolari risul-

tano i festeggiamenti religiosi, come di prassi in altre feste e chiese:

[Doc. 1890] «Nota delle funzioni fatte nella Venerabile Chiesa di S. Antonio Abate Università dei Mulattieri. 17 Gennaio 1890. 1) Novena al Cappellano L. 9,00; 2) Messe N° 8 celebrate nei giorni durante la novena ed una nel giorno posteriore per consumare a L. 1:25, (importa) L. 11:25.; 3) Al cappellano per assistenza nella Chiesa il giorno della festa tanto nel Confessionale e Comunicare e dirigere le funzioni, L. 5:00; 4) Al Cappellano per il servizio dei secondi Vesperi, L. 1:25; 5) Al Cappellano per assistere nella Chiesa nel giorno della Domenica fra l'Ottava del Santo tanto nel benedire i Cavalli quanto nell'assistere nella Congregazione, L. 5:00; 6) Per due servizi ai Cantori N°4. Messa cantata, Secondi Vesperi, L. 8:00; 7) Ai Chierici della Cattedrale per due servizi Messa Cantata, Secondi Vesperi compreso porto e riporto dei paramenti, L. 4:00. Totale L. 43:50. Il Sottoscritto Cappellano dichiara avere ricevuto la suddetta somma dal Sig. Camerlengo Luigi Pallotti. Velletri li 18. Gennaio 1890. Il Cappellano Luigi Petrella Sacerdote. (con marca da bollo di 10 centesimi)».

Dato poi che una cavalcata di, a quanto sembra numerosa, era di certo un pericolo ed un intralcio per le persone e per la normale vita cittadina, occorre l'autorizzazione del Sottoprefetto, per lo svolgimento della stessa, anche se qui si riferisce solo al tragitto dalla casa dello 'stendardiere', cioè colui che aveva conservato, per il periodo di un anno, lo Stendardo vinto all'asta, fino alla Chiesa e viceversa.

[Doc. 1879] «Il sottoscritto nella qualità di Camerlengo dell'Università dei Carrettieri e Mulattieri sotto la protezione di S. Antonio Abate in Velletri si fa ad esporre alla S.V. Ill.ma che in questa Città usasi ogni anno nella Domenica che succede alla festa di S. Antonio Abate di portare lo Stendardo del Santo da casa (del)lo Stendardiere alla Chiesa con accompagnamento di cavalcanti che portano a benedire i loro cavalli, dopo la qual funzione lo stesso Stendardo viene portato in casa del nuovo Stendardiere. Il sottoscritto adunque in ossequio alle leggi, si fa a pregare la S. V. Ill.ma perché in conformità degli altri anni voglia accordare il permesso per l'esercizio di questa funzione che è antica consuetudine nella nostra Università. Velletri li 18 Gennaio 1879, Devotissimo (Camerlengo) Servo Felice Remiddi. (Richiesta redatta su carta bollata da 50 centesimi, a margine il timbro ed il Visto del Sottoprefetto che l'autorizza lo stesso giorno)».

Inconvenienti, burocrazia, complicazioni che sono sempre esistiti!

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 49/ 2023

DECRETO DI RATIFICA DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA VENERABILE ARCICONFRATERNITA DEL GONFALONE DI VELLETRI

A norma dei can. 317 §1 del CJC,

CONFERMO

le nomine risultanti dalle Elezioni tenute dalla Venerabile Arciconfraternita del Gonfalone di Velletri e regolarmente svolte in data 26/11/2023 presso la propria sede, nella Chiesa dei Ss. Pietro e Bartolomeo Ap. in Velletri. Pertanto

NOMINO

Raffaele LATINI - Priore / Presidente
Alberto QUATTROCCHI - Vice Priore / Archivista
Gianmauro CREAZZI – Deputato di Chiesa
Valerio BIANCHI - Maestro dei Novizi / Segretario
Massimo CIPOLLARI – Camerlengo / Cerimoniere

Infine, a norma del medesimo can.317 §1,

NOMINO Mons. Roberto MARIANI,
Assistente Spirituale e Primicerio.

La presente nomina ha validità per il triennio 2023 – 2026, anno in cui dovranno essere svolte nuove elezioni, come previsto dallo Statuto dell'Arciconfraternita.

Velletri, 19 dicembre 2023

+ *Stefano Russo, Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati*

Mons. Angelo Mancini,
 Il Cancelliere Vescovile

Il Verrocchio e Leonardo

Luigi Musacchio

allievo (bello, tra l'altro, e paragonato a Hermes) nominato Leonardo (1452-1519) – sgomentato, avrebbe giurato a se stesso di non toccare più pennelli con mano.

L'angelo in questione, a chi volesse recarsi alla Galleria degli Uffizi per ammirare il verrocchiesco *Battesimo di Gesù* (1477), appare in tutta la sua magnificenza, precorritrice della gloria del genio da Vinci.

Tutta colpa di un angelo sceso dal cielo in terra a miracolo mostrare, un angelo dipinto a lato della tela, in un angolo, cioè in posizione dimessa, addirittura in ginocchio. La storia – ma forse è solo un aneddoto creato ad arte dal Vasari – è arcinota. A farne, però, le spese sarebbe stato il gran maestro Andrea del Verrocchio (1435-1488), che – visto battuto nella tecnica della dipintura da quella birba di



ce della gloria del genio da Vinci. Sotto il volo simbolico di due uccelli, la bianca colomba e un nero rapace (la pace e il male), sullo sfondo di un paesaggio dove pure si lascia indovinare il pennello del giovane Leonardo, l'icastica scena del Battesimo di Cristo, contenuta in una composizione triangolare, svela il suo "genius formositatis" proprio nella figura dell'an-

continua nella pag. 36

gelo inginocchiato, con un lenzuolo sulle mani, pronto ad asciugare il corpo di Cristo. La leggiadra soavità del volto, inclinato e scorciato di tre quarti, non teme rivalità di sorta. Lo sguardo dolcissimo pare invogliare lo spettatore a indulgere sulla scena che è in atto: il Battesimo, evento fondamentale nella vita e nella missione di Gesù.

Altri indizi della stupefacente precocità di Leonardo nella pittura non sono sfuggiti ai critici che sussurano alle opere dei grandi. Secondo i più perspicaci cacciatori di tracce nascoste, in *Tobiolo e l'angelo* (1473, sempre del Verrocchio) sembrerebbe evidente una "collaborazione" di Leonardo in almeno due "tessere" incastonate in questa bellissima opera: il pesce portato quasi a guinzaglio da Tobia e il riccioluto cagnolino, che sgambetta accanto all'angelo accompagnatore. Il pesce è d'una fattura superlativamente realistica: sembrerebbe di vederlo guizzare benché legato alla cordicella in mano a Tobia e forse anche sventrato delle interiora.

Il cagnolino, quasi trasparente, spassoso compagno di viaggio, tradisce nelle pennellate il molto probabile segno vinciano.

È la stessa "presenza" che s'indovina in un'altra famosa opera del Verrocchio, *Madonna col Bambino e due angeli* (1471).

Che dire, infatti, del paesaggio e del giglio in mano all'angelo? Il paesaggio, ancor prima delle miracolose velature della *Vergine delle Rocce*

e, infine, della *Gioconda*, gronda letteralmente sapienza pittorica.

A differenza che in *Tobiolo e l'angelo*, in questa *Madonna col Bambino e due angeli*, il paesaggio quasi incombe sulle figure: una rupe solatia è deputata a interrompere il verde della pianura altrimenti eccessivo; e, poi, gli elementi naturali tipici del paesaggio toscano spiccano nel digradare delle colline verso orizzonti sempre più trasparenti e, tra le valli, nel fresco serpeggiare di un fiume, su cui non mancano i riflessi degli alberi che si affacciano sulla riva.

Il giglio, perfetto nella sua fotografica descrizione botanica, in mano all'angelo a sinistra del quadro, si candida a buon tito-

lo a "padre" di tutta la "floricultura" leonardesca ed è solo uno scampolo, in fondo, del "catalogo illustrato" nella *Vergine delle rocce*. In queste "tracce" si anniderebbero, dunque, i germogli dell'eccelsa arte pittorica leonardesca, germogli messi a dimora e coltivati in quella bottega di maestro Verrocchio, dove si sarebbero formati altri artisti del calibro di Perugino e Ghirlandaio, a loro volta mentori di Raffaello e Michelangelo.

Questa circostanza, cioè questa indubbia influenza "pedagogica" del Verrocchio ne fa una delle anime ispiratrici del rigoglio arti-

la del giovane allievo già di per sé avviata verso l'inconfondibile stile dello sfumato, della morbidezza, dell'eleganza e della grazia, tipici attributi della bellezza in ispecie femminile.

La particolarità di questi stili si evince soprattutto, nell'uno e nell'altro artista, per esempio, nella raffigurazione delle mani.

Forse, appena dopo aver scrutato il volto, l'occhio dell'osservatore è attratto dalle mani rappresentate nelle opere figurative e, senza dubbio, lo è ancor più quando queste sono dipinte o scolpite da artisti quali il Verrocchio e Leonardo. Se ne ha una prova, e non

solo, nella *Dama col mazzolino* (1478).

In questa scultura l'arditezza del Verrocchio si è spinta – pare la prima volta – a scolpire le mani in un ritratto femminile tagliate nel marmo all'altezza del seno. La circostanza deve aver colpito Leonardo, che, da par suo, ne ha subito riportato l'indubbia perfezione in alcuni disegni.

L'intimo "messaggio", contenuto nell'appena effuso gesto della *Dama*, che trattiene sì nella mano sinistra un mazzolino, rimanda forse ad un sospirato e non ancora soddisfatto "abbraccio". E mai, come in simili casi, le mani "parlano". E non lo si dica a Leonardo. Nell'altra "*Dama*" – l'icona universale della bellezza e dell'enigma femminile – la *Monna Lisa*, le mani appaiono appoggiate l'una sull'altra e raccontano a loro volta, oltre a tanti possi-

bili, credibili "abbracci", chissà quali altre esperienze di vita.

L'epoca nella quale si registrano questi accadimenti, così tanto forieri di grandezze inarrivabili per l'arte italiana – occorre pure ricordarlo – è un periodo di congiure oltreché di guerre. È l'età di Lorenzo dei Medici e, se da un lato si racconta la congiura dei Pazzi (1478), dall'altro a Firenze operano attivamente, oltre a quella del Verrocchio, le botteghe artigiane di Antonio e Pietro Pollaiuolo e quella di Botticelli. E' il loro momento più fausto, che segna, d'altronde, anche l'arrivo in arte delle più fulgide genialità del Rinascimento.



stico del Rinascimento, l'età periclea delle arti (pittura, scultura, architettura, oreficeria), della scienza e della tecnica nostrane. Urge forse, ora, una puntualizzazione.

Il Verrocchio, al di là degli aneddoti seppur gustosi raccontati dal Vasari, tenne il suo allievo in grandissima considerazione, fino ad affidargli incarichi di prestigio per compiti più che importanti e gravosi. E ciò spiega come Leonardo gli sia rimasto vicino anche dopo l'apprendistato. Ma, v'è di più che occorre considerare e che non è sfuggito agli studiosi più attenti: tra il Verrocchio e Leonardo è corsa un'evidente affinità.

La "forma artis" dell'anziano maestro ha ispirato, in qualche modo imperscrutabile, quel-